

I L
FINTO TURCO

COMMEDIA PER MUSICA

D I

ANTONIO PALOMBA

N A P O L E T A N O

Da rappresentarsi nel Teatro de' Fiorentini nell' Autunno di quest'

Anno 1749.

D E D I C A T A

All' Eccellentissimo Signore

I L S I G N O R

D. DIEGO D' AVALOS

Marchese di Pescara, e Vasto &c.

Il Principe di Salaparuta
Roma 1749
IN NAPOLI MDCCIL.

A spese di Domenico Langiano, e dal medesimo si vendono nella strada della porta piccola di S. Giuseppe.

CONFIDENTIAL

SECRET

NO FORN DISSEM

NO UNCLASSIFIED

NO PUBLIC RELEASE

NO UNCLASSIFIED

NO UNCLASSIFIED

NO UNCLASSIFIED

ECCELL. SIGNORE



VOGLIONO alcu-
ni far lungo proemio , ed ab-
bon-

bondantissime espressioni, qualora intitolar vogliono qualche nuovo Componimento a' Personaggi ragguardevoli, e distinti. Io però quantunque abbia fatta la grand' elezione di dedicare all' Eccell. V. la presente Comedia, che di breve sù questo mio Teatro comparir deve, non hò l'ardimento di tesser lodi all' infinito merito non men di Voi, che della vostra gloriosa prosapia: sì perche ne hanno scritto, e parlato altre penne, ed altre lingue più terse della mia, sì anche perche volendo racchiudere nel breve giro del mio presente umilissimo atto d' ossequio, le Virtù, le grandezze, gli atti magnanimi, e le

Glo-

Glorie della gran Casa d'Avalos, farebbe il medesimo, che voler restringere in piccol vaso tutte l'immense acque dell'Oceano. Quindi è, che tacendo, vi venero, e pregandovi d'un benigno compatimento di questa qual fiasi mia umile offerta, costantemente mi rafferma

Di V. Ecc.

Umiliss., e Devotiss. Serv. Oblig.
TOMASO GARZIA.

PERSONAGGI.

FLORINDA Amante di Lucio .

La Signora Agata Ricci .

LUCIO Gentiluomo, finto Turco,
amante di Florinda .

La Signora Margarita Mergher.

EUGENIA Amante di Claudio .

La Signora Tomasina Velardi .

CLAUDIO Gentiluomo, amante di
Florinda .

La Sign. Costantina Peruzzini .

CARMOSINA Villanella, ragazza
dispettosa, sposa novella di Bennar-
done .

La Signora Marianna Monti.

BENNARDONE Vignarolo sciocco,
e geloso .

Il Signor Antonio Catalano .

FAERIZIO Fratello di Lucio .

Il Signor Giacomo Ricci .

GIANCOLA Padre di Carmosina ,

Il Signor Giuseppe Casaccia .

La

La Scena è una Campagna vicino Capoa , con casino di Florinda da una parte , e dall' altra casa rustica di Carmosina con finestra , e pozzo in mezzo , altro casino di Eugenia all' altro lato .

La Musica è del Signor D. Gioacchino Cocchi, maestro di Cappella Napoletano .

Inventore , e dipintore della Scena il Signor Giuseppe Baldi Napoletano .

Direttore del Battimento il Sign. Gio: Battista Mignotti .

Inventore , e sartore degl' Abiti il Signor Gioacchino Marefcotta .

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Bernardone , Giancola , e Carmosina contrastando fra di loro , molti Villani , che procurano capacitarli , poi Fabrizio , che sopraggiunge .

Ben. O Ssoria emme vò pagare ?

Gia. Staje mbreaco , che pagare ?

Ben. Mo lo riesto de la dote

Damme ccane , ca si nò ?

Benaggiò , benaggia crà..

Uh diafcace , uh bonò..

Nce afferrammo , nce stracciammo:

De mmascune a buonneccchiune

Zuffe, zaffe, zaffe, zuffe ,

Me nne pago mmiezo ccà .

Car. Che facite ? eilà spariite.

Uh che sfunpolo ! Mme sento

Chiano chiano assimpecà . *cade*
svenuta sopra un sasso , e sopra-
viene Fabrizio

Fab. Olà olà , che vuol dir quest' eccidio ,

Fermatevi col cancaro ,

O ve sficcaglio .

Ben. Schiavo

D'uffirilloro .

Gia. Strisfemo

Le songo Suogro :

Ben. Ed io le songo jennero !

Fab. E siete suogro , e jennero,

E così v'afferrate?

Canaglia veramente .

Ben. Segnò , sto suogro illoco mm'ave dato

A

La

La moglie ncontante,
E la dota ncredenza.

Fab. Comme s'usa,
N'è niente.

Gia. Che ncredenza?
Nce fongo li Capitoie
Segnò.

Fab. Chi è mogliereta?

Ben. E oisia che nne vo fa?

Fab. Che risposta bestiale.

Gia. Perdonatelo.

Segnò: chist'è no smocco,

E bo fa lo geluso: la mogliera,

E' chella llà, che stace assimpecata.

Fab. Oh povera ragazza!

Corrimmo ad ajutarla.

Ben. Non accorre segnò.

Fab. Mè co na quintassenza spiritosa
La faccio revenì.

Ben. La quintassenza

Nce la dò io.

Fab. E arraffati. Ragazza

Fatt'armo.

li pone un odorino al naso

Car. Ah!

Ben. (Bonora mo lo screslo.)

Fab. Ancorche smorta, è spiritosa alquanto.

Ben. No v'azzeccate tanto

Ca po tornà la simpeca.

Fab. Mo mm'aje tutto seje corde.

Arraffate te dico.

Gia. E arraffate dà gusto a lo signore.

Ben. Che buo dà gusto se brache salate,

Chella llà mm'è mogliere,

Segnò, segnò, segnò.

a Fab. che st.
applicato a far rivenire dallo sfini
mento Carmosina

Fab. Fosse scannato.

Via

Via portammola dintò
 Quello cortiglio, e llà la revenimmo:
la portano
dentro il Cortile di sua casa, ed
entra Fabio appresso

Povera creatura
 Io so caritativo de natura.

Ben. Che caretà pelosa
 Ch' ha chillo co moglierema?

Jammo duje pure.

Gia. Che buo i? si pazzo.

Vuò che se piglia collera,
 E a tutte duje nce piglia co na mazza!

Ben. Chessa sarria cchiù bella!

Cornuto, e mazziato a lo dderero.

Gia. Tu no la vuò senì sta gelosia?

Mogliereta è na femmena dabbene,
 E tu troppo la vaje stuzzecanno.

Ben. Mannaggia quanno maje mme so nzora -
 Mme sono arrojenato; (to

Non aggio avuto dota: e tengo nnanze

Sso malejuorno, soperba, lenguta,

Presentosa, nemmica de fatica,

E po tutto lo juorno

Mme va da ccà, e da llà, mme pare justo

Spola de tessetore.

Gia. No la vuò compati? è pazziarella;

Non v'è ch'è peccerella.

Ben. Gnorsi: n'ha posta ancora

La mola de lo sinno.

Mà levammo sti chiaite: llossoria

Mme vò dare la dota?

Gia. No l'aviste

Quanno te ngaudiate?

Ben. Che? chille quattro stracce.

Gia. Stracce! n'erano stracce.

Quanno te le bennisse pe magnare ?

Ben. E li ciento docate

Che stanno into a li stizze ?

Gia. Io te le prommettette .

Ben. E non me le buò dare ?

Gia. Te le ddongo sicuro .

Ben. Quanno ?

Gia. Quanno lo Cielo mme pròvede .

Ben. Uh punia, uh schiaffe, che perdite tiem-
Ma quanto tarda cchillo si pilèo, (po.
S'è rrevenuta, o nò ?

Gia. S'è revenuta ,

No la vide ca parla .

Co lo segnore ? resta , e si pretienne

Quacche cosa da mene, curre, arriva ;

Va famme na quarera a la bagliiva parte

Ben. Buono : nce vedarrimmo

Gnorsì : vi che trascurzo ,

Che fanno chille llane ! ah signor mio ;

Signor mio , mo là simpeca è passata

Ve nne potete ire felicissimo ,

Si pare a buje .

S C E N A II.

Fabrizio , e Bennardone .

Fab. C He rara quintessenza !

Vale un peru ; in un subito
S'è rrevenuta .

Ben. E buono : obrecatissimo .

Ve nne potete i mo , ch'è no tiempo
De gioja

Fab. E ben oscia , che nc' ha che spartere
Co chella

Ben. M'è moglie

Fab. Mogliere a tene ? *Ben.* Certo .

Fab. E' mareta a addonca :

Ben. Ed io so lo marito .

Fab. Ah ! *Ben.* (V'è che pittema !

Mo lo screslo .)

Fab.

Fab. Mogliere veramente ?

Ben. Veramente , gnorfine .

Fab. Uh !

Ben. E n'autra vota ! crescono le ddoglie .

Fab. Beato te , ch'ai così bella moglie .

Sta sempe ncoccagna

Chi ha bella mogliera :

Lo juorno , la sera

Sta mpappalardiello .

Se sciala , se magna ,

Se vesse polito ,

Da llà riverito

Ncrinato da ccà :

No quatto , ch'è bello ,

Viato chi ll'hà .

Ma po pe contrario

Chi piglia na scirpea ,

Na pesta , no cancato :

Lo chiagno marisso !

E' meglio pe isso ,

Che ddinto a lo ffuoco

Se jesse a ghiettà .

S C E N A III.

Bennardone .

O Ra vi , che diafcange !

Sarria bello a bedere : ch'io mo fosse

Pezzente e cornacopia !

Chi me ll'avesse ditto

De mme peglià na mogliera segliola

Pe ffare a ffinilorde cannavola !

Ma starraggio coll' uocchie a la veletta

No mme la faccio fare

Mme guarde Bennardone- lo le canosco

Da ch'era peccerillo ; mme deceva

Patremo : Figlio mio ,

Femmena nulla bona ;

E mme cantava po chella canzona .

A 3

Pe

Pe ddesgrazia dell' uommene , e fra

(cielle

Ste mmalora de femmene so nnate .

So guaje d'ogne maniera , o brutta ,

(o belle ,

Zetelle, vedolelle, e mmaretate :

E mmaretate , e bà :

La scajenza , la pesta , lo piello

A tutte le fimmene pozza afferrà .

S C E N A IV. (parte

Eugenia , e Florinda .

Eug. **D** Unque dici Florinda ,
Ch'esser non puoi di Claudio.

Flo. Impossibile è ciò , s' io già son sposa
Di Lucio ?

Eug. Ma costui , son già due lustri ,
Che senza alcuna causa
Ti abbandonò la notte istessa , in cui
Doveva effettuar teco i sponsali
Già contratti .

Flo. Improvviso
Partissi il traditor , nè più novella
D'allora ne senti .

Eug. Tuo Padre adunque
A ragione sdegnato
Contro quell'infedele ad altre nozze
Ha dato orecchio , e vuole
Che tu stenda la destra ad altro sposo ?

Flo. Or questo nò : ch'lo manchi di mia fede
A cui pria la giurai ,
E che cotanto amai ,
Non lo sperar .

Eug. E come
Potrai non obbedire al Padre tuo,
Che al nuovo sol ti vuole
Sposa di Claudio in ogni conto , e vani
Saranno i sforzi tuoi ?

Flo. Tutto farassi Pria,

Pria , che mi stringa l'odiato nodo :
 Ma quando non potessi
 Far altro , morte al fine
 Mi sciorrà d'ogni impaccio :

Eug. Affai ti veggo

Osstinata Florinda : e benchè io creda
 Uso d'amante lingua
 Il favellar di morte : pur se tanto
 Furor ti accieca la malcauta mente
 Pensa a te stessa : pensa
 A tuoi natali , ali' onor tuo . Perdonà
 L'ardente zelo , che mi muove , e spinge :
 Estingui nel tuo sen l'antico amore ,
 E più nobil desio ti accenda il core .

Un osstinato affetto

Spesso è viltà in un petto :

Ed il cangiar pensiero ,

Se scorta è la ragione ,

Se la virtù l' impone

Spesso è costanza ancor :

Se tu prudente or sei ,

Prendi i consigli miei ,

Così trovar puoi calma

All'agitato cor .

S C E N A V.

Florinda , e poi Lucio in abito Moresco .

Luc. **M**isera , che far debbo ? Ma chi viene ?
 Ecco , pur ti rivoglio , o grato Cielo
 Del mio natio ricetto .
 Dopo due lustri di penoso , e rio
 Viaggio , io qui ritorno
 Onde mi esiliò d'un empia Donna
 Perfidia , e tradimento .

A 4

Flo.

Flo. (Si accosta.)

Luc. (Ma che veggio ,
Se il desio non m'inganna
Questa appunto è l'ingrata ,
Benchè alquanto cangiata
E' nel vivace brio degli occhi suoi .)

Flo. (Mi guarda , e sta sospeso)
Stranier che vuoi ?

Luc. (Non ravvisommi , e invero
Il clima adusto , l'abito , il mio lungo
Affanno , mi ha cangiato di maniera ,
Che son ignoto anche a me stesso .)

Flo. Tace ?
Forse il nostro idioma non intende ?

Luc. Intendo : vengo appunto
Qui per aver contezza
D'una certa Florinda , ch'è figliuola
D'un gentiluomo principal .

Flo. Florinda ,
Che voi chiedete , io son : ma chi voi siete ?

Luc. Son Mercante Algerino
In Napoli venuto ,
Per fare alcun mio traffico : novella
Vi porto d'un mio schiavo ,
Che lasciai presso a morte
Nell'Africano lido .

Flo. (Oh quai risalti
Sento nel cor !)

Luc. Ed il suo nome è Lucio ?

Flo. Lucio , o nome ! o memoria !

Luc. Colui dico , che tu l'istessa notte ,
Che stringerlo dovevi
Al sen per tuo consorte ,
Tentasti trarlo a morte , Ei stesso vide
Dalla camera tua
Il Sicario fuggir .

Flo. Qual tradimento !

Luc.

Luc. Or ei, che presso al fine
Giunto è de' giorni, così ti dice :
Merta questa mercede
Il mio costante amor, mia bella fede?

Flo. Ah s'inganna, il mio bene: anzi ingannati
Fummo entrambi. Stranier, se al tuo ri-
(torno

Trovi vivo il mio Lucio (A voti miei
Forse concederallo il Ciel pietoso)
Dille, che fu Florinda
Sempre fedel, che mai non fu capace
Di co' i nera frode; e se mai crede,
Ch'ella mancò di fede.
Venga, e colla sua man le passi il seno:
Sorte, per me farà dolce, e gradita,
Se per le mani sue perdo la vita.

Luc. Non sè, se il crederà.

Flo. Crederlo deve,
Se gli dirai, ch'io vò morir più presto,
Che stringere lo sposo, a cui costretta
Sono dal Genitore
Porger la destra nel venturo giorno.

Luc. (Oh gelosia!) chi è questo sposo?

Flo. E' figlio
Del Comandante della Piazza, e chiamasi
Claudio. Da ciò conosca l'Idol mio
Se scelerata, o se fedel son io.

Ch'io sono gli dirai,
Fida, e costante ognora:
E l'amor mio fedele
Sino alla tomba ancora
Da me si serberà.

In sì penoso duolo
Fra tante mie querele
Pur ho qualche consuolo;
Che l'Idol mio placato
A me ritornerà

A 5

SCB:

Lucio.

F Lorinda m'è fedel; quel detti audaci,
 Quel sincero sembiante,
 Non possono mentir: chi sà, se fui
 Tradito! dubitando
 Già vado tra me stesso, omai, ch'Eugenia
 Ch'era di me invaghita, e a me scoprio
 La trama, non sia stata
 Fabra dell'impostura! Or io celato
 Sotto barbari arnesi
 M' accerterò del tutto. Intanto voglio
 Il Rival fortunato
 Spingere a morte, e quel misero fia
 Primo trofeo della vendetta mia.

Qual tra gli aguati, e l'armi

La generosa belva,

Uscendo dalla selva,

Morte spirando vò.

Tal nel mio petto il core

Spinto dal suo furore

Và solo meditando

Vendetta, e crudeltà.

S C E N A VII.

*Carmosina sola.**Car.*

A Nnevina addò è ghiuta
 Lo mpiso de maritemo: me creò
 Ca vace attuorno pe chiatà co patre-
 P'ave la dota mia, e de sto muodo (mo
 Niente fatica, e a me lascia accossine
 Senza magnare tutta la giornata;
 Po vene tinco tinco,
 E non porta no callo, ed è lo ppeo
 Ca vo fà lo geluso: uh de chiss'uomme-
 Sauza io mo nne farria. (ne
 Lo buono è ca io songo na fegliola
 Dabbene, e non dò audienzia

A fsi

A fsi Milorde sfatte, che mme vanno
 Sempre tentolear no: ca s'io fosse
 N' autà, da quanto tiempo
 Che l'avarria abbucato pe li quatre
 No paro de cornice. (molo
 Ma affettammoce ccane, ed aspettam-
 E fenimmo nfratanto a fa li paze
 prende una sedia da dentro la sua
 casa, e fiede avanti all'uscio dove
 si pone a lavorare.

A sta cammisa: via sù picce fora,
 Spassammoce a cantare,
 E li frate facimmoce passare.

Gelufiello no ncappare,
 Ntienna ammene, a la tagliola:
 Può trovare na fegliola,
 Che bo stà co libertà. (ntrà
 Ntranche, ntranche, ntrinche,
 Ste schiattiglie vedarràje
 Pe li scianche creparràje:
 Si tu parle farràje peo,
 Pe sto chircio aje da passà (ntrà
 Ntranche, ntranche, ntrinche,

S. C. E. N. A. VIII.

Bennardone da una parte, che osserva,
 Lucio da moro dall'altra parte, e
 denta lavorando.

Ben. T E tè, mo stea malata sta sia sbriffia,
 E mo stace a cantà minocca a la
 (porta,

No lo ddic'io, ca mbroglià nce sta sotto:
 Stammo a becè da ccà.

Luc. Son ito ad informarmi

Di questo Claudio figlio (egli
 Del Comandante, e detto m'hanno, ch'
 Abita in una vigna fuori Capua
 Peco da quì distante.

Ben (Chi è sto Levantino ,
Che parla sulo sulo , ed attornea
Da ccà : vedimmo .)

Luc. (Ed ecco una ragazza
A costei si domandi .)

Ben. (Tenemente a moglierema !
Mo lo scresto .)

Car. Uh villà , che bello turco . *si alza*

Ben. (Bonora , e la schefice
Vide comme lo squatra .)

Luc. Dite un pò , bella giovane ?

Ben. (Bella giovane ! Uh cancato ;
Fete d' acciso sto maumetto .)

Luc. Dove
Abita Claudio , il figlio
Del Comandante ?

Car. Vi chillo casino
Elà stà . **Luc.** Ti rendo grazie .

Ben. (Mancomale
Se nne vace , è fenuto lo trascurzo .)

Car. Na parola Segnò , si no v' è ncommeto .

Ben. (Ah briccona quernuta
Lo chiamma arreto !)

Luc. Eccomi , che ti occorre ?

Car. Scusateme Segnò , sò coreosa ;
Pecchè ghiate vestuto de sto muodo ,
Che fuorze site turco ?

Luc. Appunto . **Car.** Uh che peccato !
Site tanto aggarbato , e tanto bello ,
E si e turcheciello ! leya lè .

Ben. Te voglie dà lo bello , e l' aggarbato ,
En zo , che baje trovanono ,
Mme garde Bennardone facendosi avan-

Car. (Uh diascance accidelo ; *(si*
Da dove è sciuto sto bonora niro !)

Luc. Che o' entri tu ?

Ben. Io nc' entro

Pec-

Pecche nce pozzo ntrare cchilu dde te.
 Saglimmoncenne ncoppa (ne.
 Ca è tardo; e nce volimmo arricettare.
 Va trasettenne su. a Car.

Luc. Ve che importuno!
 Non ai meglio creanza?

Ben. Oje torchia non parlare de creanza.
 Co mmico, ca t'ammacco lo turbante.

Luc. Che dici tu? *li va addosso con ira, e*

Ben. fugge dall' altra parte

Ben. Diascance...

Car. Scusatelo signore non vedite,
 Ch'è na bestia. Ben. Te dico,
 Che trase llà. Luc. Io dico
 Che resti quà: altrimenti.

Ben. Ih che malora.

Car. No ve pigliate collera
 Facitelo pe mmene. a Lucio

Ben. Ah chetenzosa
 Saglietenne te dico: ca si no....

Luc. Se no che?

Ben. Si no io

Mo've la lasso lloco

E me nne vao (lo t'aggio da scannare.)

Car. Orsù saglimmoncenne.

Luc. Dunque farai a modo
 Di quel Villano? e qual autoritate
 Ha con te?

Car. M'è marito. Ben. M'è moglie.

Luc. Sei suo marito?

Ben. Signorsì. Luc. E sei

Tanto incivile, rozzo, e malcreato,

Che ardisci maltrattarla in mia presenza

Per amor di tua moglie io non gascio

Tanta insolenza. Rendi grazie a lei,

Al rimanti t'avrei sotto un bastone

Fatto morir, vile, sciocco, briccone. parte

SCB-

Bennardone, e Carmosina.

Ben. **L** E mmazzate se danno.
 All' asene, no all' uommene :
 Nce mancarria chest' autra,
 Che li marite, che non vonno gente
 At uorno a le mogliere
 Pessero mazziate.

Car. Ma si tu si no pazzo
 Senza creanza, e senza cellevriello.

Ben. Te piacèa de parlare co Torchia
 Sfacciata presentosa?

Car. Io nce stea descorrenno
 Senza malizia.

Ben. Già, senza malizia
 Era piccoro io pò.

Car. Sta gelosia toja sproposetata
 T'avarrà da fa rompere lo cuollo.

Ben. Cchili priesto aggio paura.
 Che tu mme farraje rompere lo fronte.

Car. Tu lo sfaje ca si panne
 Addorano d' amore.

Ben. Si addorano, o si feteno.
 Lo sfaje tu : io mperro p' amore tujo
 Non voglio i a cornio co la posta.

Car. Chi è geluso saje
 Che d'è? **Ben.** Saccio, e peccheffo
 Faccio quanto se pote pe scanzare
 Chisto brutto destino. Ma si maje
 Volesse la fortuna,
 Ch' io diventasse voje, preo lo Cielo,
 Che mme desse a lo mmanco
 Lo rommaco, e la forza
 De tant' autre, che ddinto
 A ste rotola scarze so ammattute,
 Che bedono, e sopportano
 Senza parlare, manfute, e mute.

Cchiù

Cchiù dd'uno nne faccio
 Che ntrate non ha ,
 E ricco , e galante
 Te vene pennante
 Sfarzuso , milordo
 Lo vide passà .
 E saje lo pecchè?
 Ca dinto a la casa
 Non vede , non sente
 Non parla , sta muto ,
 Se fegne fiorduto
 Cojeto se stà ,
 Chi è pettemuso ,
 Geluso , norato ,
 Marisso scasato ,
 N'ha luoco , n'ha fuoco:
 Sta iempe pezzente :
 Da jure a menure
 Non pote passà .

S C E N A I.

Carnosina .

C Hi mme l'avesse ditto
 De menare st'amara vita mia
 Co sto pittema : isso
 Ave appaura , ch'io no lo gabbasse ,
 E me fa ste zannate .
 O negrecato a isso si volesse ,
 Ca non me mancarriano
 L'accasiune : pocca lo faccio io
 Si so tozzoleata :
 Ma mme mantengo , pecche so nnorata ?
 Sti mpesune arrassosa

Non me fanno arrequià :

Chi na caccara mme jetta ,

Chi saluta chiano chiano ,

Chi mme fa no v'samano ,

Chi no pizzeco mme dà ,

Io mme faccio rossa rossa;
 Calo ll'uocchie, e non respanno;
 E le sfaccio cchiù crepà.
 Si non songo tanto grossa,
 Songo bona addottorata,
 Tengo Mamma, Tata, e Zia,
 Che mme stanno a la velleita,
 E mme fanno regola.

S C E N A XI.

Florinda, e Fabrizio.

Flo. **S** E tu, caro Fabrizio, non m'ajuti
 Coll'opra, o col consiglio
 Son morta.

Fab. E ch'è l'occhieffo? Offoria parla
 Ca songo ccà pe buje.

Flo. Il crudo Padre mio
 Vuol, che al venturo giorno, io sia Con-
 Di Claudio. (forte)

Fab. Chisso è pazzo:
 Issò non sà, ca s'è moglie a Fratemo?
 Mo comme...

Flo. Dice, che tal matrimonio
 Sossistere non può, perche partissi,
 La sera in cui doveansi
 Ultimare le nozze, il tuo germano;
 Or son dieci anni, e p'ù non s'è veduto.

Fab. E' vero, ed io peccheffo
 Sto co ne core niro niro.

Flo. E' segno,
 Dic'egli; che 'l mio Lucio
 Più per sua sposa non mi vuole; e poi
 Ancor ch'ei mi volesse, è sì sdegnato
 Con Lucio per tal fatto,
 Che più udirlo non vuole: e s'è impe-
 Di parola con Claudio. (gnato)

Fab. Tu che pienze de fa?

Flo. Son risoluta.

In-

Incontrar mille volte
La morte, ch'al mio Lucio
Mancar di fede.

Fab. E pocca tanto a fratemo
Tu si fedele, contra lo costume
De tutte quante le femmene d'oje;
Lassa fa a me: tu saje
S'io faccio buono co la bianca, e comme
Tutte sti Zerbinotte Capuane
Hanno filo de me: mo parlo a Claudio
E upa de le ddoje: o s'da d'accidere
Co mmico, o de sto fatto
Cchiù non ha da parlà:

Flo. Sò il tuo valore,
Ma non vorrei. . .

Fab. Sta zitto
Vene chiacchiare anpo i sto, ed Eugenia
Va trasetenne, e lassa fare a mmene.

Flo. In te fidata patto: addio. parte

Fab. Schiavo. s'ritira

S C E N A XII:

Claudio, ed Eugenia.

Cla. **T** Alche Eugenia, cotanto (grata
Verso l'affetto mio, Florinda in-
Si dimostra crudele, e dispietata?

Eug. Ancora serbar fede
Vuole al primiero amante?

Cla. Oh lui felice!
Che meritar poteo sì dolce affetto:
Ed io perche si accenda nel suo petto
Scintilla di pietà: la propria vita
Sarei contento perdere.

Eug. Non disperarti:
Dolce Imeneo col tempo
In quel perverso core
Farà accendere amore.

Cla. Ah non è questo

Del

Del mio desio la sospirata meta ;
 Le nozze si faranno : a me promessa
 Me ne fe il Padre, e sò , che inesorabile
 E' a le dilei querele: (odia,
 Ma ch'io debba impalmar , chi tanto in'
 Eugenia, quello è un passo sì crudele,
 Che non può indurfi mai
 Solo a pensarci , il core .

Eug. Sicchè la lasciarete ?

Gla. Oddio più presto

Crederci di strappar l'alma dal seno ,
 Che pensar di lasciarla .

Eug. Dunque a che ti risolvi ?

Gla. Fra mille dubj , e mille
 Contrarietà , vaneggia
 Il confuso pensier . Amo , e disamo ,
 Vorrei , e non vorrei
 Abbandonar quest' amorosa impresa .
 Ma oddio , che l'alma offesa
 Dall'amoroso strale ; allorchè tenta
 Libera uscir dalla prigione antica ,
 Più ne' legami suoi si avvolge, e intrica :

Sono bersaglio , e segno

Di due contrarj affanni :

Sciolto mi vuol lo sdegno

Di affetti sì tiranni :

Ma più mi lega oddio

Un ostinato amor .

In sì dolente stato

Confuso , disperato ,

Chi vide mai del mio

Più tormentato cor ?

S C E N A XIII.

Eugenia.

Gia s'è abbujoato ; ritirarmi voglio
 Pria, che avanzi la notte, il dì venturo
 Ad onta di Florinda

Suc-

Succedono le nozze già concluse

Tra Claudio, e lei : ed io libera sono

D'una Rivale: Amante

Sono di Lucio . Feci occultamente

Io con un impostura , che colui

Credendosi tradito

L'avesse abbandonata : e benchè lungi

Da quì portossi , ond'io

Piango dolente la sua lontananza ,

Pur ho ferma speranza

Col suo ritorno : e allora

Dhe d'altri sposa sia la mia rivale ,

Spero del caro Lucio esser consorte ,

E conseguire al fin sì dolce sorte. *parte*

S C E N A XIV.

Notte.

Carmosina sola dalla sua casa .

Cap. **M**O che face maritimo

Dormenno a suonno chino

Voglio ire addò Patremo , e strellare ,

Che mme dia lo riello de la dota ;

Non ce aggio potuto ire

Oje , ca sto mala ferecola non vole ,

Ch' a la casa de Patremo

Jesse no poco : mme tene gelosa

Porzì dell' aria , ed io

Sò tanto bona, che non sò. Mo ch'aggio

Sto ppò de tiempo , voglio ntrà mez'ora

Ire , e beni : Voglio lassare aperta

La porta, e quanno vengo me nne trase

Guatta guatta . Maritimo

Quanno ha pegliato pece , no lo scetono

Manco le cannonate . Jammoncenne ;

Chi sà, sceppà potesse

Quaccher cosa da Tata

Ca stongo arrojenata ,

parte

SCE-

*Bennardone dalla sua porta, con lucerna
nelle mani.* (ghiuta

Ben. **C** Ca non c'è, e manco ccane: se nn'è
Oh maro mè: vecco mme sò accer-
(tato

Già de lo cuorno! Oh moglie me mmaro
E ppò me dice ca songo geluso (detta;
Senza ragione! Ah guitta!

Ntramente me coccava: la briccona
Me jeva pe la casa

Dà ccà, e da llà: io me nne sò addonato

Mme sò miso nzospetto: aggio fegnuto

Dormire a suonno chino, e la cajo la

Subeto se nn'è scesa zitto zitto

Pe ghi ngattimma: ah sbregognato mene

Ma mo l'agghiustò: me nne saglio ncop-

Voglio ferrà la porta da dereto (pa

E pò quanno ccà storna la sberreffa

Tanno songo l'hoite

Le voglio propio dà la malanotte. *entra*

(e ferra la porta da dietro

S C E N A XVI.

Carmosina, e Giuncola.

Gia. **T** Ornaienne a la casa: Tu sì pazza
Aje lassato mariteto, e de notte
Mme viene a azallari.

Car. Ma tata mio

Tu nce può stà ncoscienza

De te tenè la dota?

Gia. Uh che taluorno!

Chesse cose se parlano de juorno.

Car. Io voglio parlà mone. Uffignoria

Non promettette dare me

Ciento docate? *Gia.* Certo.

Car. E dammille. *Gia.* Noll' aje

Avute?

Car.

Car. Uh marame , che facce tosta

Tata tu tiene ! Quanno me le ddise ?

Gia. Te npe deze de robba

Quanno te mmaretasse .

Car. Chillo fuje lo corriero ,

Che mme facette mamma :

Io dico li contante

No l'aggio avuto .

Gia. Comme , e tutto st'anno

Non t'aggio refollata quacche bota ?

Car. M'aje dato quarche piennolo

D'uva, o quacche mellone, o qua cetrulo;

E nuje puro t'avimmo

Servuto a fare fossa , ed a putare .

Gia. V'aggio pagato .

Car. E quanno ?

Gia. Carta canta ncannuolo .

Car. Tata mme scanparizze ,

E pure te so asciuta da li rine .

Gia. Meglio mme fosse asciuta na porchiacca,

Ca me tunc servarria pe la nzalata ,

E no na mmeciata comm'a tiene ,

Che da quanno nascisse

Mme portasse a la casa nzanetate ,

Precipizio , e roina nquantetate .

Quanno nasce na segliola ,

Chella casa addove nasce

+ Dovarria trevollà ;

Accommenza da le frasse

A mpararse mariola :

Quanno è fatta grannecella

Chisto , e chillo sbertecella ,

Scafa case nquantetà ,

Ncappatielle nnabbellate ,

Che l'avite scanagliate ,

Vuje sapite a spese vostre

Si sta cosa è beretà .

SCE-

Carmosina, e poi Bennardone sulla finestra di sua casa.

Car. **V** Ide che Patre cane, a non voler me
Da quaccosa! ma craje
Jammo a lo Mastrodatto co li stizze,
E nee ave da pagà: trasimmoncenne,
Ch'è notte affaje, nnanze, che maritemo
Pe ddesgrazia se sceta.. Uh nisciamene
La porta stace chiusa! cà per entrare,
(*e trova la porta chiusa*

E chi l'avarrà chiusa? comme faccio
Si stongo cca, dimano
Quanno chillo se sceta songo accisa.

Ben. Sento mbrosolèa fosse moglierema.

Car. Se fosse da se stessa
Serrata: ora vedite, che desgrazia!

Ben. Effa mme pare: zitto.

Car. Uh sciorte cana!

Tutta me scepparria.

Ben. E' effa cierto: ah schesenzosa, mone
Sentimmo che dirrà!

Car. Voglio vedere
Se la pozzo vottare chiano chiano:

Ben. Ah, ah *si spurga*

Car. Ajemmè maritemo è scetato!

Mo vuò senti li strille:

Ma vedimmo de trasì, vò per far forza
(*alla porta*

Ben. Ah schesenzosa vattence de fronte.

Car. Bennardò, Bernardone.

Ben. Che Bennardone, chiammame Cornelio

Ma facce, ca cca dintò

Cchiù non ce trasarraje.

Va torna addò si stata pe nsi a mmone

Ciantella, perchiepétola.

Car. Marito mio la sgarre: io songo stata

A parlate co Tata

Pe

Pe chillo cunto de la dote mia :

Ben. Si si, co Tata: ah sbregognata cana,
B non vuò di ca si ghiuta a trovare
Lo sduogno tujo .

Car. Zitto no strellare .

Ben. Voglio fa i si strille pe nzi a ncielo,
E fa sapere a tutte li vecine
Le balentizie toje .

Car. Non me dire accossine

(a te nne piente pò: apreme :

Ben. Schiatta , *Car.* Famme trasire :

Ben. Crepa . *Car.* N'essere accossi tuofo :

Ben. Crepa , e schiatta ,

Car. Fatte capace mone .

Ben. Schiatta , e crepa :

Car. Siente faccia de mpiso

(Vi che bestia ! ma mo l' abburlo io)

Core de pesce cano , si non m' apre

l'ot' arroino .

Ben. E che mme puoje tu fare ?

Car. Che faccio : primma d'esse sbregognata,
Pe ddesperazione mo mme jetto

Dinto a sto puzzo : addove craje matino

Me trovarranno morta derropata ,

Tutte diranno ca si stato tunc ,

E sarraje mpiso . *Ben.* Tettate .

Car. Mme jetto : tradetore .

Ecco primmo d' avere sto sbreguogno

Voglio morire , e tu nce curpe , cano .

prende una grossa pietra al bujo , che

sta vicino al pozzo , e la butta den-
tro al pozzo

Mme jetto , uh Cielo ajutame .

Ben. Cancaro ! già l' ha fatta la frettata :

Uh casa mia scasata ! entra di fretta

(per scendere

Car. Se l'ha creduta lo smocco animale ,

Ac-

Accossine lo voglio

Mparà d' esse geluso :

Iss' esce : io me nne traso zitto zitto

E lo ferro da fora . De sto muodo

Me scanzo lo sbreguogno

Che attortamente chillo me vo dare .

Ben. Uh comme faccio mò ? vedè potesse

De l'ajutà, Carmosì, Carmosina chiama

Uh non responne è morta (dentro al pozzo
esce Bennardone da sua casa colla
funo , per ajutar Carmosina , che
crede nel Pozzo , e questa nell'istesso
tempo entra in casa , e serra la porta ,
non avvedendosen e Bennardone

Craje matino sò mpiso: e brutto mpiso ,

Che pararraggio : uh uh tutto mmé vo-

Sceppare . Carmosina si fa in finestra (glio

Car. E abbesognante

Metter acqua a lo vino , quanno vive

Mbreacone .

Ben. Che sento ! Carmosina?

Car. Che buò da Carmosina .

Ben. Tu addò staje ? *Car.* Sto nfenestra .

Ben. Non te si derropata into a lo puzzo .

Car. Mmè songo derropata lo malanno

Che Dio te dia , mbreaco , frabuttone ;

E ora chesta de venì a la casa :

Ma io nata non fia de nove mile

Se non t' agghiusto .

Ben. Apre . *Car.* Schiatta .

Ben. Apre

Te dico . *Car.* Crepa .

Ben. Apre .

Car. Crepa , e schiatta .

Ben. Vi ca mò me dò fuoco .

Car. Schiatta , e crepa .

Ben. Orsì mo scaffo . *fa atto di scassar la*

Car. Vecine corrite *(porta*

Ajuto , gente . *Ben.* Zitto .

Car.

Car. Guardia , guardia .

S C E N A Ultima :

D. Fabrizio da una parte , Lucio da
un'altra , e detti .

Luc. Qual rumor ?

Fab. **Q** Fremma llà: che sò ssi strille ?

Car. Ajutateme agente

Ca sso frabutto mme scassa la porta ?

Fab. Ah briccone . cava la spada

Luc. Sei morto . Ben. M' è moglie

E casa mia . timoroso , e s'inginocchia

Fab. Sì , tu lo marito

Sì de chesta fegliola : te caposco ?

Luc. E ti conosco anch' io .

Fab. Auzate . Luc. Sorgi ?

Fab. Perché scassà volite ?

Car. Mo ve dic'io : Segnò sso lazzarone

Ogne sera a la casa

Torna a chest' ora sempre

Chino de vino , comme face mone ;

E mme fa mille grazie . . .

Ben. A me ? U' è bero :

Luc. Taci , minacciandola colla sciabla

Fab. Statte zitto . minecciandola colla spada

Ben. So ammotuto . Luc. Siegui .

Fab. Dì appriesso .

Car. Io l'aggio sopportato

Quase n'anno : sta sera

Ll'aggio voluto caccè accossì

Co non farlo trasi .

Fab. Faciste buono .

Ben. Chesso n'è beretate : essa ftea fora

Io ncoppa a la fenestra , e s'è ghiettata

Dinto a lo puzzo , io longo sciso abbascio ,

E noll'aggio trovata .

Car. Sentite li sproposete , che dice

Stace mbreaco , o no .

B

Fab.

Fab. Chi no nzi all'uocchie .

Luc. Ubriaco sicuro .

Ben. Che mbreaco si chessa è na schefienza :

Luc. Taci .

Fab. Sta zitto. Ben. Non parlammo cchiuno.

Luc. Sù, fa le scuse .

Fab. Cercale perduono . Ben. A chi ?

Luc. A la tua moglie .

Fab. A mogliereta, a chi ?

Ben. Chello mo no lo sfaccio .

Luc. E bene : io ti farò saltar la testa .

(lo minaccia colla sciabla)

Fab. Io ti sfocaglierò .

Ben. Gnorsi , gnorsi lo sfaccio

(Marome sfortunato

Vide a che brutto punto sò arrevato .)

Luc. Fa le scuse in questo punto

Cheto cheto , e non gridar .

Fab. Mo va cercale perduono

Manzo manzo , e no sirell .

Ben. (Chella spada , e chella sciabbola

Cucce cucce mo mme fa .)

Car. (Accossi da monnente

Cuoto cuoto te sfarrà .)

+ Luc. Presto via .

Fab. Muovete sù .

Ben. Moglie mia mme scusa o scia :

Car. Staje mbreaco ?

Ben. Segnornò .

Luc. Ah briccone, lo minaccia colla sciabla

Fab. Ah lazzarone lo minaccia colla spada

Ben. Sto mbreaco segnorsi .

Car. Mbreacone , porcaglione

N'autra vota , che nee ncappe

Io te faccio casteca .

Luc. Se farai più tal disastro

Ti farò saltar la testa ,

Sen-

Senza aver di te pietà ?

Fab. Da mo nnante statte a passo
Ca si nò, la v'ì sta spata ?
Te la passo pe nzi ccà .

Ben. (Bennardone annerecato,
So cornuto , e mazziato,
Chessa sì , ch'è canetà .

Fine dell' Atto Primo :

A T T O II.

S C E N A I.

Eugenia , e Ciancola :

Eug. C Ome ? che dici ?

Gia. C Mo propio D. Cravio

Ha passato pericolo

D'essere acciso .

Eug. E da chi ?

Gia. Da no Turco ,

Che pareva no diavolo

Scatenato . Ntramente

Stea dintò a lo cortiglio

De lo casino sujo peglianne frisco

Mo matino matino ,

E' benuto sto Turco

Ha cacciato la sciabola ,

Arrasso sia , e mmiezo a tanta gente

L'ha menato tre , o quattro sciabolate ,

Che si le cogliea una ,

Lo spaccava pe miezo .

B 2

Eug.

Eug. Oh gran temerità !

Gia. Lo si Don Cravio

Ha pigliato na spata

Da no creato , e s'è puosto ndefesa :

Li suoje pur hanno sfodarato , e nuje

Co banghe, zappe, pertecche, e scoppette

Le fimmo jute contra ;

Ma che? lo cammarata

Jocava chella sciabola

Comme mmalora , e nn'ha feruto otto .

Eug. Gran cose mi racconti .

Gia. Si be lo si Don Cravio

Se defenneva , all'utemo

E' ghiuto nterra , e già chillo Maumma

Lo spaccava pe mezzo ;

Quanno da no picchetto de fordate

Ch'è passato da llane attiempo, attiempo,

Ch'erano cchiù de trenta ,

Isto è stato sarvato :

A gran sientio lo Turco hanno pigliato,

E dderitto dritto dinto Capua

L'hanno portato mò pe lo fa mpennere.

Eug. Meritamente , intanto

Godo che Claudio sia fuor di periglio

Addio .

parte

Gia. Schiavo vostro : Ecco Don Cravio

Ca vene attiempo attiempo .

S C E N A II.

Claudio , e Giancola .

Cla. A Mato servo

Vedesti uomo più ardito, e valoroso

Di quel moro ?

Gia. A me pare mill'anne

De vederelo mpiso .

Cla. Oibo : che dici ? lo vò pensando il modo

Per liberarlo : mi dispiacerebbe

Omai s'egli perisse .

Gia.

Gia. E leberà volite

Uno , che ve voleva proprio accidere
Senza sapè pecche : mpiso seje vote .

S C E N A III.

Fabrizio , e detti .

Fab. **P** Adron mio caro ve vaso le mmano .

Cla. **P** Addio quel gentiluomo .

Fab. Una parola .

Compatisca l'ardire ?

Cla. Eccomi ai suo comando .

Fab. Offoria mme canosce ?

Cla. Io nò .

Fab. Io so Fabrizio

Pagliuoneco: song'ommo, e gentilommo,

Songo frate de Lucio

Marito de Florinna , che partutose

Da ccane pe na collera ,

Ch'appe co la mogliere , comme oscia

Ha potuto sapè : lo patre d'essa

Mo la vò mmaretare , e pecche nullo

Sposare se la po , nzi che non vene

Nova sicura si fraterno è bivo ,

O muorto . Perzò vuje si pretendite

De sposarla , dovite

Acciderve co mmico : Io ve desfido

A duello ogge propio , e a chisto lioco .

Gia. (Na cosella de nania !)

Cla. Signor mio ,

Se Lucio è vivo , o morto

Non sò , sò che non sono

Uso ad esser tentato di viltade :

E per l'amor , che porto

A Florinda mio bene , la disfida

Accetto : oggi al cimento

Solo verrò in questo luogo : è vostra

L'elezzion dell'ora .

Fab. E vostra sia

L'elezion dell'arme ;
 V'aspetto a bintunora ,
 Ma mannateme a di pe no creato
 L'armatura .

Cla. Fra breve

Il saprete : e se manco
 Stimatemi un indegno .

Fab. Ecco la mano .

Cla. Ecco mia fede in pegno .

Fab. Vi ca t'aspetto,
 No mme mancà ;
 Nzo comme vuoje
 Leje m'avarrà :
 Co lanza , o spata ,
 Co mazza , o spillo ,
 Co scarboschetto
 Co no cannone ,
 E porzi a scoppole
 Io faccio fa .

Se tu si ardito ,
 Se si guappone ,
 Se tiene stommaco
 De te sbentrà :
 Chesta giornata
 Se vedarrà .

S C E N A . IV.

Claudio , e Giancola .

Gia. **P** Atrone , è stata chesta
 Na brutta ncontratura :

Cla. Sì per lui :

Gia. Per luje ? P'offoria :

Cla. Perche ? *Gia.* Vuje canoscite
 Chi è chisso loco ?

Cla. Dice ,

Ch'e gentiluomo , ed è fratello a Lucia .

Gia. Chisso è lo primmo guappo
 De sto Paese , e co la spata mmano

Nne

Nne vole ciento nnanze .

Cla. Sarà dunque maggior la gloria mia,
Se vinco , e minor perdita morendo ;

Gia. Vi ca jate a morì .

Cla. Fosse costui

Orlando forse ?

Gia. Io ve ll'aggio avisato :

Co cchisso non se sghizza : site morto !

Cla. Che dunque tu vorresti

Ch'io facessi ?

Gia. Ave lammone

Lo Commannante Gnore vuoſſo , e iſſo
Pò caſticario .

Cla. Non ci è l'onor mio ;

Ciò non farò giammai .

Gia. Vao penſanno a no muodo ;

Ch'è buono affaje , e po reſci .

Cla. Favella .

Gia. Chillo valente Turco ,

Ch'avite carcerato ,

E che lo Gnore vuoſſo vo che mora ,

Ave anemo , ave forza : lo deciarrìa ,

Che mo lo liberate da la morte ,

Coppatto , che pe buje vaga a commet-

Co Frabizio Pagliuoneco : (terz

Chillo lo ſſa ſenz'autro , e già Fabrizio

E' ghiuto , e ve ſpoſate vuje Florinna .

Cla. Ma ſarà conoſciuto . *Gia.* Ll'oſſoria

N'ha da ſcegliere ll'anne ?

Cla. Certo .

Gia. E mme ? mannarrite

A dì a Frabizio , ca oſcia vo commattere

Coll' ermo , co lo ſcuto , e co la lanza ,

Comm' a l'antiche , e de cheſſa manera

Se commoglia lo nganno .

Cla. Sei molto accorto : ma non vedo il modo

Di liberarlo da prigion .

Gia. De chesso

Lassate a me lo piso : Io portarraggio
A li sordate , ch' a guarda lo stanno ,
Da parte vostra na collazione ;
Dinto a lo vino nee metto ll'adduobbio ;
Addormì le farrimmo
E zitto zitto nee le pigliarrimmo .

Cla. Sento nell'alma mia tanta vergogna ,
Che abborrisco me stesso .

Gia. Abbefogna risolvere .

Cla. In che modo ,

Ed in sì breve tempo si faranno
Tante cose ? *Gia.* Mannate
Vuje mo a Fabrizio addì , ch' abintunera
A chisso luoco lo state aspettanno
Coll' armatura , che mo v'aggio ditto ;
Ed io a chessa pedata
Vago a fà addobbeare li sordate
Pe farvare l' ammico .

Cla. Vanne , lo tanto farò .

Gia. Schiavo d' oscia :

partie

Cla. Ah ! dove mi trasporti

Tiranno Amor ? Debbo cercare ajuto
Ad un stranier ? Sdegno, rossor, dispetto
Sento , ch' in questo puoto (to .
Destan guerra e crudel dentro il mio petto
E' troppo misero

Questo mio core ,
Se del più barbaro
Tiranno amore
Soffre le smanie ,
La crudeltà .

Ma pur fra tante
Mie crude pene ,
L' alma costante
Sempre al suo bene ;
Serba la bella

Su

Sua fedeltà .

S C E N A V.

*Florida con un ritratto nelle mani ; e
Bennardone dall'altra parte .*

Flo. **I** Magine adorata

Del sospirato Lucio , in te ritrovo
Qualche consuolo al mio penoso affanno.

Ben. (O moglie marmadetta ; Oh che man-
Chi mme fece n zorà .) (naggia

Flo. Ah perche Oddio
Sei lontano da me !

Ben (Perch' aggio io mone
Da essere chiamato D. Cornelio .)

Flo. A che in vedendoti
Bella imago del caro Idolo mio ,
Sento mancarmi Oddio .

Ben. Ma chià la sia Florinna
Mo more

Flo. Oimè già svengo - cade svenuta , e Ben.
corre a sostenerla , cadendole il ritratto

Ben. Sia Flori , sia Florina , v'è la vecchia
E ghiuto , bene mio .

S C E N A VI.

Carmosina , che osserva , e detti .

Car. **N**'è maritemo chillo ,
Che se tene abbracciata
La sì Florinna !

Ben. Portammola dintro . la porta dentro la

Car. Ah si s'è affimpecata (dilei casa
La sia Florinna , ed isso ll' ha a jutata :
Ma te , che bedo ! no ritratto nterra ,
Che belló Giovaniello ! si avvede del
ritratto caduto a Florinda , e lo prende

S C E N A VII.

*Bennardone dall' Casa di Florinda ,
e Carmosina .*

Ben. **L**A poverella sta pe quanto vale.
B S E gra-

Car. (E grazioso proprio ! Uh te, marito mio
Lassamillo stèpà.) *si nasconde il ritratto*

Ben. (Vecco la scirpia.) *(in petto)*

Car. (M' ha bisfo.) Ben. (Facce tosta ;
Pure me tene mente !)

Car. (Uh comme fummechea
La cemmenera !)

Ben. (Io voglio sta abbedere
Comme s' ha da scusare
De chello che mm' fatto.)

Car. (Sott' uocchie mme sgargea
Comm' a li piscitielle fa lo gatto.)

Ben. (Birbantella !)

Car. (Briccone !) *queste cose se diranno l'uno*

Ben. (Sfacciata.) *(verso l'altro, ma dentro i*

Car. (Ommo de niente.) *(denti*

Ben. (Forfantona.)

Car. (Lo voglio bottizzà co sta canzona.)

Saccio quanta magagne ncuorpo avite

Guè, guè, non sentite,

Guè, guè, non sentite

Nzanetate, e comme site !

Perzò facite a mme ste canetate

Guè, guè, non sentite

Guè, guè non sentite

Non sentite dove state ?

Ben. De tanta mbroglie, che buje mme fa-

Guè, guè non sentite *(cite*

Guè, guè non sentite

Nzanetate, e comme site.

Non sia chi sò, si non me la pagate

Guè, guè non sentite

Guè, guè non sentite

Non sentite dove state.

Car. Che cosa t'aggio fatto ?

Ben. Che mm' aje fatto ?

Vi che faccia appontata !

Car.

Car. Quanto cchiune

Mo me metto la mano pe lo piette
Cchiù non ce trovo niente .

Ben. Ah bricconcella !

Nce la vorria mettere

Iope tè fà abbedere

Si nce ascio quaccosella :

La cosa de sta notte non è niente ?

Car. Marito mio sì troppo foriuso ,

E la furia te face

Vedere ciento cose , che non songo .

Fen. Mmalò . . . dià . . .

Car. Sta notte

Songo juta addò patremo

P' avè la dote .

Ben. O bella scusa , e baje

De notte ? Ma abbonammote

Cheffo : chille duje famole ,

Che te vennero appriesso corteggianno ,

Comme le baje scusanno ?

Car. Chi le ccanyolce ! corzero a li strille ,

Che tu facisse .

Ben. Ah briccona , briccona ,

Eo era io po mbreaco ?

Car. Pe starvarme

Decette chello : via fatte capace

Marito mia , la moglierella toja

Non te gabba . *Ben.* Sì troppo

Freccarella , ed io aggio appaura ,

Che troppo freccecannote

Non te spiezzo ,

Car. Via mone

Accojetate su , matitielluccio

De Carmosina soja .

Ben. Carmosinella

A lo maritielluccio

Vi ca gabbase ?

Car. None ; io sono bona .

Ben. Appunto ca si bona te la fanno ?

Car. Maretuozzo de nenna , capaccate
Si mme vuò bene .

Ben. Saccio

Ca vaje trovanono fareme capace ;
Ma . . . Car. E bìa mo .

Ben. Co si vruoccole

Che faje , tu mme precipete no juorno.

Car. Facimmo pace via .

Ben. Facimmo pace ;
Ma fora fusa storte ?

Car. Maramene , che sono ste parole
No le ddì cchiù . Ben. E tunc
No lo ffà chiune . Car. Siente
Pe te levà da capo ogne pensiero ;
Da mo nne nante quanno vedo a' omme
Serro ll' vocchie accossì .

Ben. No , ca faje peo .

Quanne tu sierre ll' vocchie ,
Chillo t' afferra . Gia. Io fujo ?

Ben. Si smammattella .

Car. E stammo mpace ? Ben. Cierito .

Car. Ninno . Ben. Nenna .

Car. Quanto m' aje fatto chiagnere ?

Ben. Io puro avesse chianto .

Car. Bricconciello . nel fare alcuni vezzi cà
de il ritratto a Graziella , che tenea

Ben. Frabotta : (in petto
Ma chià , che t' è caduto ?

Car. (Uh maramene ,
Lo ritratto .) va per prenderlo , e Ben.
lo prende prima lui , e lo vede

Ben. Chià ; lassame vedere .

Car. N' è niente , dallo ccane ?

Ben. E' no ritratto

De n' omme , e lo tenive

Stipato mpietto ? Car. Chisto . , ?

Ben.

Ben. Ah schefenzosa

Tu jere chella , che ferrà volive

Ll'uocchie, e soì quanno vedive ll'uom

Che pe non potè avè l'originale (mene

Te spasse co le ccopie ?

Car. Siente . . .

Be. Mo propio ccà te voglio accidere: *corre col
coltello per ammazzarla , e sopravie-*

Car. Agente ajuto . (ne Fabrizio

S C E N A VII.

Fabrizio , e detti .

Fab. **F** Rema mbreacone ;

Si te muove no passo

Si muorto . Ben. Mo mme move.

Io pazziava .

Car. Signornò faceva

Da vero lo frabutto ?

Fab. No la vuoje

Proprio fenì ? vuò che morì te faccia

Sott'a na mazza ?

Ben. Obbreco a offoria .

(Sempe mm'ascio pe proda

Sto protettore addecottuto .)

Fab. Parla ,

Ch'è stato ?

Car. E' stato , ca f' ll'offoria

Atttempo non veneva , sto briccone

Me mme deva na botta arrasso sia ,

E mme lassava cca : non voglio stare

Cchilù co isso .

Fab. Co mmico vienette ,

Ch'aggiust'io ste mmatasse .

Car. Signorsi jammoncenne .

Ben. Addò volite ire ?

Gnornò non voglio .

Fab. Zitto ,

O te nfrasco no paccaro . Vattenne

Mo-

Mone a la càsa mia , e llà m'aspetta .

Car. Gnorsì .

Ben. Che casa ? none...

Car. E non si muorto e

De subeto .

Ben. Segnò , fall'accojetare .

Fab. Non faccio che te fare .

Ben. (Comme me prode nfronte !)

Car. (Lo voglio fa crepare .)

Fab. Va . *Ben.* Addò ha dda ire ?

Tu si mogliere a mme .

Car. Non te oanolco .

Ben. Segnò falla venì co lo marito .

Fab. E manco vuo appisare ?

Ben. Aspetta : addove vaje ?

Car. Addò mme piace , po te fa crepare :

Che mm'aje pegliata

Mmiezo a la chiazza ,

Razza d'acciso ,

Faccia de mpiso ,

Che tormentata ,

Che ngiuriata

Aggio da essere

Sempe dà te ?

Schiatta , reventate

Muore de subeto ,

Cchiù non te voglio

Manco vedè .

Vi lla l'arrajeso

Chianta malanne .

Che s'ha pegliata

Na fegliofella

Pe moglierella ;

E ppo continuo

Mmiezo a l'affanne

Mmiezo a li trivole

La vo tenè .

Graziella finita

l'aria parte , e Fab. resta , e dice il se

guente a Ben.

Fab.

Fab. Piezzo de ntontaro
Sta zitto, ammafara,
Si schitto pipete
Si muorto affè.

Ben. Uh che disgrazia!
Che betoperio!
Chi vo tra ll'uommene
Cchiù comparè! *si arresta pensoso*

S C E N A IX.

Florinda, e Bennardone.

Flo. **A** H, già siegue la pugna
Fra il mio cognato, e Claudio:
Voi proteggete, o Numi,
La causa mia.

Ben. Uh! *Flo.* Ma qui Bennardone!

Ben. Vesco la sia Florinna.

Sig. ora v'è passata

La simpeca?

Flo. Mi trovo

Peggio, che mai.

Ben. Arrasso sia.

Flo. Caro

Bennardon.

Ben. (Caro a me.)

Flo. Se tu sapessi

Il duolo, che mi accora, sò che avresti
Pierà di me.

Ben. Mme fa compassione

Ah! *(nardone con occhio amoroso)*

Flo. M'ami? *ciò lo dice guardando Ben.*

Ben. Zzcè, si ve voglio bene?

Flo. Appunto.

Ben. (Quanto va ca chessa ccane

E' ncappata de me.)

Flo. Pensi.

Ben. Signora,

Ma nce vò, l'offoria

Site chella, che site,

Ed io songo no povero pacchiano?

Flo. Ah perche non son io nata villana

Come te!

Ben.

Ben. (L'aggio ditto.) Flo. Forse non sentirei
Or quest' affanno .

Ben. (Pe mme l'è benuta
La simpeca , cred'io .)

Flo. Ma di : tu m'ami ?

Ben. (N'autra vota m'ami !
Chesta propio nne vo .)

Flo. Non rispondi ? Ben. Vedite
Io ve vorria bene tanto tanto ,
Ma so nzorato .

Flo. Tanto più ti rimo ,
Che sei casato .

Ben. (Cancaro !) Flo. Ah !

Ben. Mantiene Bennardone . (mano

Flo. Diletto Bennardone . lo prende per

Ben. Ojemmè . Flo. Sem'ami .

Adesto da t' voglio
Un servizio merofo .

Ben. Un servizio amoroso ! Flo. Si caro servo
Lo farai ? Ben. Vedite

Io sto no poco ammonejato : pure

Pe ve servi farraggio

Tutte le sforze meje .

Flo. Tu dei saper ch'io vivo
Innamorata .

Ben. Sì . Flo. Ah ! Ben. Uh che afa !

Flo. Sono

Ben. No ve pagliato scuorno .

Flo. Amante sono

Di . . . di

Ben. De me ? Flo. Come di te ? Ben. De me
Vuje fite

Flo. S , di te voglio io

Servirmi in un affar , che importa molto

Al mio riposo . Amante

Io sono del mio Lucio .

(gliato!)

Per De Lucio ? (E bi che grancio avea pe-
Flo.

Flo. E perche dee fra poco in questo luogo
 Oggi farsi un duello
 Tra Claudio , e il mio cognato ,
 Per amor mio con elmo, lancia, e scudo;
 Vorrei , per quanto m'ami ,
 Che tu da qualche parte
 Tutta la pugna offervi , e chi di loro
 Sia vincitore , e subito
 Mel sappi dir . *Ben.* Ve servo (so restato
 Co na vranca de mosche .)

Flo. E guiderdone
 Degno aspetta da me .
Ben Non ce vonno ste cose ?

Flo. Intanto io vado
 Supplice ad implorar da sommi Dei;
 Fausso successo a i giusti voti miei. *parte*

S C E N A . X.

Bennardone solo :

T Utto chesso nce sta ? Lo si Frabizio
 Ha dda commatte co lo si D. Cravio :
 Mo è tiempo Bennardò, de vennecatete.
 Mo propio a sta pedata va t' abbusca
 Tu puro n'ermo , no scuto , e na lanza,
 E biene ccà : quann' isso
 Commatte co cchill' autro , zitto zitto
 Le daje no cuorpo da dereto , e subeto
 Te la smamme , senz'esse canosciuto ,
 Oh che bella pensata !
 Se faccia . . . Ma tu triemmo ,
 Datt' armo Velacchiòne
 Fa core de Leone . . .
 Leone signorsi . . . uh a che mme scorta
 Na femmena ! e perchè ? perche le piace
 Lo sduogno ch' è cchiù ricco , e cchiù
 (milordo .
 E a mme che so marito , e so pezzente
 Me tene pe no quicquaro no niente .

Ac-

Accossì bà : so flemmene , e so tutte
De no muodo : ne a genio, ne a bertute
Ste jolle mmalorate vanno appriesso ;
Ma se fanno scannà da lo nteresso .

Quanno na femmena
A buje autr' uommene

Fa li squasille

Li vroccolille :

Spanteco , e moro

Ninno pe tte . *finge la donna che
(amoreggi all'uomo*

Tu mme gabbasse , *finge l' uomo
(che rispondi sdegnoso*

Votate a mme . *finge la donna*

Io non voleffe . *finge l' uomo*

Ed io chiagnesse *finge la donna*

Ih , ih , uh , uh !

No la credite ,

Non ce ncappate ,

Ma li vorzille

Priesso ferrate

Tanno la scirpia

Ve vò spennare ,

Ve vò crastare ,

Ve vò truffà .

Cheffe non fanno

Che cosa è ammore ,

Cheffe non hanno

Seuorno , e roffore ,

Quanno se tratta

De guadagnà .

S C E N A XI.

Claudio , e Lucio .

Cla. **S** Ignor di tanta grazia
Spero non sodisfarvi con parole ,
Ma con gli effetti . Vale
Un opia assai vieppih , che mille offerte .
Bastivi , che la vita

Ri-

Riconosco da voi . Perciò vi priego
 A darmi occasione , onde poss'io
 Sponderla in vostro prò , che maggior
 Mi farete di quella , (grazia
 Che glà mi avete fatta .

Cla. Caro amico,
 Poiche mi fai così cortese offerta
 Volentieri l'accetto : e per mostrarti
 Quanto grata mi sia , voglio avvalerm
 De' tuoi favor : perdona
 Se appena offerto il ben volere io voglio
 Così tosto vederne l'esperienza ,
 Perche mi astringe a questo
 Dura necessità .

Luc. Non può accadermi
 Maggior ventura, che incontrare il modo
 Di servirvi .

Cla. Sappiate , che mio Padre
 Mi ha destinato sposo
 D'una certa Florinda
 Gentildonna di Capua ;

Luc. (Memoria infauusta !)

Cla. E perche questa amante
 Vive ancora d'un certo suo consorte ?
 Chiamato Lucio , che di qua partito
 Gran tempo fa , si crede , che sia morto :)

Luc. (Che principio dolente !)

Cla. Fabrizio suo Fratello , non volendo
 Ch'altri nelle sue nozze
 Pretenda , pria , che non si sappia certo ,
 Che Lucio è morto : a singolar tenzone
 Mi ha disfidato , e vuole
 Sostener del Germano ogni ragione .

Luc. (Oddio , che ascolto !) *Cla.* Avendo
 Or inteso per fama , che Fabrizio
 Sia molto valoroso , ed all'incontro
 Io per la gioventude ,

E po-

E poca speranza , non mi veggo
 Atto al suo paragone . Vorrei dunque
 Che tu in mia vece sottomettri al duello ;
 Poichè così facendo
 Sè , che siete bastante
 Darmi l'onor, la vita, e ancor l'amante .

Luc. Ma farò conosciuto .

Cla. Ho stabilito

Combattere coll' elmo , e collo scudo ,
 Con lancia , e spada , e visiera calata :
 Ch'essendo noi di corpi quasi eguali ,
 Non sarai ravvisato .

Luc. E ben , così si faccia .

Cla. Amico , invero ,

Tu la vita mi doni , io vado dunque
 A preparar ciò che bisogna : in casa
 Ti aspetto , ed a Fabrizio
 Farò saper , che venga accompagnato
 Con un'altra persona a duellarsi ;
 Perchè per occultar meglio la frode
 Sarà compagno tuo
 Un mio familiare .

Luc. Fate qualche volete .

Cla. Affai tenuto

Ti sono .

Luc. (Oh che tormento !)

Cla. Amico da te spero ogni contento . *parte*

S C E N A XII.

Lucio solo .

POco più , che indugiava , dalle luci
 Scendere ei mi vedeva
 In larga copia il pianto !
 Io pugnar col German, che m'ama tanto?
 Io perder la fedel dolce Consorte !
 Ah no , prima di morte
 Vò piuttosto sentir l'angosce estreme ,
 Che ciò fare . . . Che dici
 Lucio ! Non ti ricordi la promessa

Ch'

Ch' ai fatta a Claudio? Egli da morte
(infame

Ti ha liberato. A un Gentilvorn non lice
Mancar di sua parola, ed è gran macchia
Essere ingrato. . . O fiero passo. . . Oddio

Troppo si tarda, e quello

Forse sospetterà, ch' io più non voglia
Prender per lui l' impegno.

Si vada, si combatta, anzi si morai!

Perdona amata Sposa,

Scusa German diletto. Non ascolto

Voci di tenerezze, e di pietade

Sol sento obbligo, onore, ed amistade.

Deh tacete nel mello pensiero

Voci interne d' affetto, e di onore,

Vò cercando consiglio al dolore,

Nè ritrovo, che affanni nel sen.

L' amistade con ciglio severo

Fa coraggio a quest' anima forte.

Del Germano poi piango la sorte,

E sospiro il perduto mio ben.

S C E N A XIII.

Carmosina, e Giagola.

Car. **C**omme? Che dice tata?

Gia. Te dico ca mariteo è benuto

Ncasa de lo si Cravio

Comm' a toro stezzato contro attene,

E contro ancora de lo Si Frabizeo,

Ha ditto, ch' isso pure

Vò co cchillo commattere

Pecchè l'avea arrobbata la moglie,

E mo è ghiuto corienno dinto Capoa

A bedè d'abbuscare l'armatura,

Car Chisso è ghiuto mpazzia.

Gia Chillo è pazzo;

E tu briacona vuò sapè na cosa,

Ca mme pare na bella schefenzosa?

Site

Site femmene , site mmalòre
 De nesciuno ve contentate ,
 Sia cevile , o sia segnore ,
 Pur allutemo lo cagnate .
 Pe no birbo , pe no levrone (ne)
 Vuje mancate all'uommene buo-
 Nzomma site comm' a bannera ,
 Ch' ogne biento la fà gerà .
 Meglio è stare dinto a lo mare ,
 Che becino a una de vuje :
 Mare nuje , ca site nate
 Pe bolerance nnabbissà !

C E N A XIV.

Carmosina sola .

D Donca la gelosia
 Ha fatto addevenare Bennardone ,
 Da no consiglio , ch'era , no Leone .
 Ma si vene a commattere
 E acciso cierto da lo si Fabrizio
 E a mme me spiace ca lo voglio bene
 Ancora , si be mm' ave
 Fatte tanta strapazze . Carmosina
 Mo è tiempo de mostrà , si tiene spireto :
 Voglio vedere ncase de Fabrizioo
 Si pozzo travestireme da ommo ;
 E armata io porzi co scuto , e lanza
 Voglio fare a maritemo na burla ,
 Che ll'ha dda tenè a mente quanto cam-
 Anze farraggio co sta mbrogia mia (pa)
 Sanarele porzi la gelosia . *Parte*

S C E N A XV.

Florinda , ed Eugenia .

Flo. **E** Ugenia , or mi riesci
 Importuna soverchio .

Eug. E vuoi permettere ,
 Per non esser Consorte
 Di Claudio, che a cimento con Fabrizioo
 Ei

Ei venga, e l'un di lor perda la vita :

Flo. Io ciò non vò : desio

Sol conservar la fede al caro sposo :

Se poi Claudio ostinato, per avermi ,

Si pone a tal periglio ,

Ben li stà. *Eug.* Ma sarai

Tenuta per ingrata , e per crudele :

Flo. Basta , ch' io sia fedele.

D' altro non curo .

Eug. E vuoi fede osservare

A chi ti ordì sì nero tradimento ?

Flo. Tradimento il mio Lucio ?

Non fu vero , nè il credo ; anzi m' im-

Che tu , che apportatrice (magino ,

Mi fessi allor di sì perversa nuova

Forse il ver non dicesti : (appongo

Ma ti cambj , e non parli ? Ah ben mi

Gia gli occhi aprendo io vado ; già ravvi-

Che sincera non sei : e in te , che tanto (so

Amica ti stimai ,

Forse una mia Rival mi conservai .

Vi vò legendo in volto ,

Che tu fedel non sei

E in mezzo a dubj miei

Novo pensier ascolto ,

Che degli affetti tuoi

Già sospettar mi fà ;

Se mi tradisti allora ,

S' er vuoi tradirmi ancora ,

Non tormentarmi almeno ;

Lasciami per pietà .

S C E N A XVI.

Eugenia sola .

MI ha toccato sul vivo : e sì improvvisa

Mi colse , che in disordine

Tutta mi pose , e già nell' alma sento

Il rimorso crudel del tradimento .

E' ver ,

+

E' ver , che per amore
Tutto scusar si può ,
Ma non avvezzo il core
Ad esser men sincero
Rimprovera a se stesso
Si nera infedeltà .

D'amar l'idolo mio
E' ver , lasciar non so ;
Ma mi tormenta oddio
Il barbaro pensiero ,
Che meditò l'eccesso ,
Ch'or palpitar mi fa .

S C E N A Ultima :

Al suono d'una maestosa sinfonia vengono da una parte Fabrizio armato con usbergo , celata , scudo , e spada , seguito da una comparsa , e Carmosina armata dell' istessa maniera . Dall' altra parte vengono Lucio , Bennardone , ed una comparsa , armati tutti , e tre come sopra , tutti sei con visiere calate . Un servidore porta sei lance .

Eab. **G**là simmo leste : creato consegna
Sse lance attuorno , una pe uno
(priesto servo vâ dando le lance
a ciascuno , e poi parte

E poi va fa la spia vicino Capua ,
Si venesse qua truppa de sordate
Mo pe nce destorbare , o carcerarence ,
E tu subeto curre ad avefarence .

Luc. (A qual cimento , oddio
Mi vedo in questo giorno ! ah per me fora
Molto meglio il morir .)

Ben. (Uh uh già tremmo :
Oh moglie mardetta ,
Tu mme miette a si guaje .)

Car. (Chillo è maritemo
senz'autro : ah ca te voglio acconcià io .)
Fab.

Fab. Via su jocammo a chi commatte prim-
Ben. Io cedo a tutte: voglio esse covone. (mo-
Luc. Io dopo che saran battuti gl' altri
 Voglio pugnar col vincitore.

Car. Ed io

Combatterò con lei patrone mio. a *Ben.*

Ben. Con me?

Car. Gnorsì.

Ben. Ed io

Combatter non ci voglio Patron mio.

Car. Questo no face a tte faccia d'arraiso.

Ben. (Ojemmè se v' mbroglianno lo neozio
 Mannaggia quando maje

De venì ccà pensaje. le due comparse
 si offeriscono di combattere loro i primi

Fab. Si accommenstate vuje.

Co ardire su, chi perde s'arrepofa.

*fegue il combattimento tra le due com-
 parse, in fine resta ferita la comparsa
 venuta con Lucio, e Bern. trema*

Ben. (Uh quanto fanco! ajemmene!

Chesto non fà pe mmene,

Mme la vorria felà. ? *vuol partire e*

Car. Non te parti). (*Car.* lo trattiene

Ben. Gnornò me stongo ccà.

*fegue il secondo combattimento tra
 Lucio, e la comparsa, e resta vinta*

Ben. Vittoria, vittoria. (la comparsa da Lucio

Car. No strellà vessecone.

Saje ca a la fine se canta la grolia.

*fegge il terzo combattimento tra Lu-
 cio, e Fabrizio, in fine Fab. cade,
 e resta disarmato da Lucio*

Luc. Perdesli, già di Claudio

Dev' essere Florinda.

Fab. Me l'aje fatta,

Aggio tuorto.

Luc. (O crudo Fato!) *Fab.* vuole alzarfi, e

C

Ben.

Bennardone li va sopra coll'a lancia

Ben. Aspetta, non t'auzà: damme moglierema,
O si ghiuto.

Car. Briccone,
Mogliereta la tengo
Commico, e si la vuoje
Te ll'aje da peglià mpona a sta lanza.

Ben. Moglierema co itico?
Ajemmè, chiss'altro cuorno
No nce steva a la lista.

Car. All'armi, all'armi. Ben. Chiano
Lassame mette nguardia! uh maromere;
Vengano ciento cancare
A tutte le mogliere.

*segue il
combattimento tra Carmosina, e Ben-
nardone, il quale timoroso, e con arti
ridiccoli combatte. Finalmente Car.
lo disarmo*

Car. Fremma, ca già si muorto.

Ben. Gioja mia non me dà.

Car. Vuò cchiù mogliereta?

Ben. Signornò, pigliatella;

Sia tutta toja, e sarvame la pella.

Car. Ah schefenzia, ah vilacchione,
Cossì lasse na mogliere?
Mo geluso cchiù non sì?

Ben. Pe sarvà lo pelliccione
Io non tengo cchiù mogliere,
No la voglio cchiù senti.

+ Fab. (Che bregogna, che rossore!
Pe lo scuorno arrasso sia
Io non faccio addove.)

Luc. (Tra l'affanno, ed il dolore
Che trafigge l'alma mia,
Io mi sento oddio morir.)

Car. (De sto muodo lo frabutto
Cchiù defastre, cchiù tromm. entu
Me

SECONDO.

51

Pen. Mo se mpara de mme dà .)
(Maromè mmiezo a la gente
Co lo fronte brutto brutto
Comparere chi vorrà !)

Fine dell' Atto II.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Eugenia , e Claudio ?

Eug. **M**I congratulo teco , e ben ai dato
Segno di gran valor, con superare
Sì potente nemico .

Gla. Oddio , mi resta ,
Il più da superar .

Eug. E chi ? *Cla.* Florinda ?

Eug. Non è di tua vittoria
Dolce frutto colei ?

Gla. Sì , caro acquisto
E' de' sudori miei . Ma io la spoglià
Possederò : se il core
Di lei mi ruba un più tenace amore ?

Eug. Intendo : vuoi tu dir, ch'essendo quella
Volta ad amar lo sposo ,
Che crede vivo ancora : a te la destra
Mal suo grado darà .

Gla. Ti apponi ; e questa
Fia la cagione , ond'io
Quasi morir desio .

Eug. Se mai vi fusse

C 2

Mo

Modo di fare alcun finger un moro;
 Che d' Africa venisse,
 Con notizia, che Lucio fusse estinto,
 Crederei, che Florinda,
 Perduta dell' amante ogni speranza,
 A te volgendo il core
 Ponerebbe in oblio l' antico ardore

Cla. Non mi spiace il consiglio.

Ed appunto conosco un gentil moro;
 Che poco fa è venuto
 D' Africa, egli potrebbe
 Finger tal messo

Eug. E che si tarda? Il Cielo

Ti favorisce.

Cla. Vado

A ritrovarlo. Tu nova Arianna
 Nell' amoroso Labirinto, ov' io
 Vaneggiando mi perdo, il filo porgi,
 Che la fatale uscita

Dopo tante vicende al fin mi addita:

Tu nella ria procella

Del mio penoso affanno

Cei la felice stella,

She respirar mi farà.

Per te non sento l' ire

Del mio destin tiranno,

Per te l' aspro martire

Scemando in sen mi va.

S C E N A II.

Eugenia

Gia di Florinda sposo

(Aretta)

Fia Claudio, ed io a temer non son co-

più così gran rival: benchè il mio Lucio

E' lontano, pur l' alma

Sel figura presente, e nulla scema

In se l' antica fiamma,

Anzi maggior si rende,

(de)

E vieppiù nel mio sen serpe, e mi accen-

Da

Da cagion sì bella , e cara
 Nacque il mio tenace affetto ,
 Ch'ogni doglia, benchè amara,
 E' contento a questo cor .
 M'è più dolce , affanni , e pene
 Sopportar per il mio bene ,
 Che sentir per altro oggetto
 Più felice , e chiaro ardor .

S C E N A III.

Fabrizio , Giancola ; e poi Carmosina .

Gia. **C**onsolateve mo , no state cchiune
 Ncollera : pocc'è stata na delgrazia
 Se sa chi s'ie vuje .

Fab. Tu dice buono,
 Giancola mio: ma pare a te, ch'io mone,
 Io , che non m'aggio fatto
 Maje vincere da nullo ,
 E mo so stato vinto comm'a pullo ,
 Pozzo stare cchiu alligero ?

Gia. A le ddesgrazie
 Tutte stammo soggette .

Fab. Ah , ca de collera
 Io nne vorria schiattà,
 E cchiu pecche m'ha binto no verrillo .

Gia. (E puro è stato chillo !
 Non sa la mbroglia ,)

Car. Bonni tata .

Gia. Schiavo,
 Capo sbentata ?

Car. Ched'è , si Fabrizio,
 State marfuso , perche avite perzo
 Lo duello !

Fab. Te pare
 Niente , ne Carmosina ?

Car. Che s'ha dda fare?
 So cose che soccedono : io porzine
 Stongo mmiezo a li guaje

Pe chillo mala fercola
De maritemo .

Gia. Tu si na briconna,
Na gatta fojeticcia ;
E po dice ch'è chiilo .

Car. Io n'aggio fatto niente .

Fab. Nquanto a chello è nnozzente: chillo be-
Piglià li strunze mmuolo . (sta

Gia. Ma nfratanto
Pe tutto sto contuorno
Se parla de sto cuorno .

Fab. Cride a mme, ch'è accossì, sta fegliottella
Non corpa .

Car. E' isso , isso, tata mia,
Che mme fa sta accossì martoriata
Pe ttanta gelosia .

Gia. Pecche non ce faje pace ?

Car. E addove stace ?

Gia. Io mo l'aggio scontato , e mm'ave ditto
Ca se voleva ire
A fa sordato pe ddesperazione ?

Car. Ah ca lo cano la farrà la botta :
E pure tu porzi tata nce curpe
Pe non volerle dare
Lo riesto de la dota .

Fab. A chello mo, Giancola, n'aje ragione ?

Gia. S'aggio da dare , pago ,
Anze ve voglio dà tanto de cchiune
Puro , che state mpacc .

Fab. Ed io mo voglio
Fareve fa sta pace .

Car. Ma si chillo
Se nn'è ghiuto ?

Fab. Screvimmole na lettera .

SCE.

Bennardone, che osserva, e detti.

Ben. (*M* Oglierema, e Fabrizio, e nc'è lo
Che bello terno sicco!) (*Patre*

Car. Sì, fio Frabizio mio.

Ben. (*Mio! sientetella.*)

Car. Screvimmole na lettera amorosa.

Ben. (*Na lettera amorosa!*

Zitto nc'è n'autro pasteno

De sasule novielle,

Che no sleva a lo cunto.)

Fab. Io te la voglio scrivere ssa lettera.

Ben. (*Meglio, lo si Fabrizio*

Da Prencepale è fatto rucco rucco.

Bonora, e ba te fida a galantuommene.)

Car. Ma vo essere chiena

De parolelle belle

Pe farela appracà?

Fab. Tu non vuò autro,

Che te lo faccio muollo?

Lassa fa a mene.

Gia. Ed io

Porzi t'ajuto a ddì?

Ben. (*Lo patre puro*

Nec trase pe no tierzo.

Oh che patre, oh che patre!)

Fab. Eilà portate ccane na boffetta,

E da scrivere. *verso dentro*

Ben. (*Avisa*

Chi è n'autro! Li ncappate

De chesla so na mmorra.)

Car. Chillo cano

Nè, s'arremollerà?

Gia. Non debetare

S'ave d'arremollare.

Ben. (*Suogro, amico, moglie*

Se sono aonite tutte a lavorareme

La mpreza a la torchesca

In campo azzurto una cornuta Luna :

Vi si pozzo sferrà ! viene una boffetta
coperta con un panno fino a terra da tut-
ti i lati , e ricapito da scrivere , ed
una sedia

Fab. Vecco cca la boffetta :

fiede

Accostateve cca : decite a mmene

Li sentimento vuoste

Pe lo capacetare . Ben. (Zitto zitto

Ccà mm'anna sconno, e boglio ausolare :

Duorme patella , ca lo grancio veglia .)

si nasconde non veduto sotto la boffetta ,

donde caccia il capo da volta in volta ,

Car. Voglio che le screvite (e stà ad origliare,

Comme dic' io .

Fab. Le scrivo

Chello , che buoje : Gia. A vuje

Ve volimmo agghiusare a tutte duje

mentre Carmosina ditta, Fabrizio scrive

Car. Scrivitele accossì :

Amante mio carissimo

Sacciate ca io sò... qui Bennardo-

ne caccia il capo da sotto il ta-

Ben. Na guitta , (volino, e dice sotto voce

Car. Guitta a me ? a Fabrizio credendo

che egli l'abbia detta

Gia. A figliema lle cose ?

Segnò vuje nce affennite :

Fab. Che cancaro decite ?

Chi ha pipitato cca ?

Ben. (De me lo cchiù cojeto

Addò se pò trovà !)

Fab. Via sù , che s' ha da fà ?

Car. Screvitele ca io ...

Ajuta tata a ddi .

(scrive

Cia. Decitele accossì) Gia. ditta , e Fab.

Mio

Mio bene adoratissimo . . .

Io songo . . .

Ben. (Ah cornutone . .) *sotto voce cac-*
ciando il capo di sotto al tavolo-

Gia. Segnò, si tengo corna (*no come sopra*
Oscia nn'ha cchilu dde me .

a Fabrizio equivocando

Car. Segnò ste cose a nuje?

Mo è troppo maramè .

Fab. Vuje state tutte duje

Mbreache pe si affè .

Ben. (No quatro corluso

De n'ommo fatto piccoro,

De na moglie all'uso,

D'uno che scrive lettere,

No patre rucco rucco

A duje tornise a testa

Aje chi lo vò vedè.)

S C E N A V.

Bennardone, e Carmosina, che ri-
torna subito, ed osserva .

Ben. **M**O si ca propio non c' è cchilu che
(*ddicere :*

Chesta già mm' ha gabbato : io n' aggio
(*stommaco*

De là scannare, e pone aggio appaura

Che li milorde suoje non accedessero

Primmo a mmene : mme voglio

Mo propio i a ffa sordato :

Car. Sò tornata ,

Ch' aggio visso maritemo :

E' isso, e parla sulo : ausoleammo ,

Senz' essere veduta .

Ben. Sì , sì , accossì se faccia :

Ma primmo , che dda ccane mme nne

lo voglio , che se faccia ,

(*vago*

Ca sono stato ommo noiato , ed essa

C S

Mm'

E poca sperienza , non mi veggo
 Atto al suo paragone . Vorrei dunque
 Che tu in mia vece sottentri al duello ;
 Poichè così facendo
 Sò , che siete bastante
 Darmi l'onor, la vita, e ancor l'amante .

Luc. Ma farò conosciuto .

Cla. Ho stabilito

Combattere coll' elmo , e collo scudo ,
 Con lancia , e spada , e visiera calata :
 Ch'essendo noi di corpi quasi eguali ,
 Non sarai ravvisato .

Luc. E ben , così si faccia .

Cla. Amico , invero ,

Tu la vita mi doni , io vado dunque
 A preparar ciò che bisogna : in casa
 Ti aspetto , ed a Fabrizio
 Farò saper , che venga accompagnato
 Con un'altra persona a duellarsi ;
 Perchè per occultar meglio la frode
 Sarà compagno tuo
 Un mio familiare .

Luc. Fate qualche volete .

Cla. Affai tenuto

Ti sono . *Luc.* (Oh che tormento !)

Cla. Amico da te spero ogni contento . *parte*

S C E N A XII.

Lucio solo .

POco più , che indugiava , dalle luci
 Scendere ci mi vedeva
 In larga copia il pianto !
 Io pugar col German , che m'ama tanto ?
 Io perder la fedel dolce Consorte !
 Ah no , prima di morte
 Vò piuttosto sentir l'angosce estreme ,
 Che ciò fare . . . Che dici
 Lucio ! Non ti ricordi la promessa

Ch'

Ch' ai fatta a Claudio ? Egli da morte
 (infame
 Ti ha liberato. A un Gentilvorn non lice
 Mancar di sua parola, ed è gran macchia
 Essere ingrato. . . O fiero passo. . . Oddio
 Troppo si tarda , e quello
 Forse sospettarà , ch' io più non voglia
 Prender per lui l' impegno .
 Si vada , si combatta , anzi si morai !
 Perdona amata Sposa ,
 Scusa German diletto . Non ascolto
 Voci di tenerezze , e di pietade
 Sol sento obbligo , onore , ed amistade .

Deh tacete nel mello pensiero

Voci interne d' affetto, e di onore,

Vò cercando consiglio al dolore ,

Nè ritrovo , che affanni nel sen .

L' amistade con ciglio severo

Fa coraggio a quest' anima forte .

Del Germano poi piango la sorte ,

E sospiro il perduto mio ben .

S C E N A XIII.

Carmosina , e Giagola .

Car. **C**omme ? Che dice tata ?

Gia. **T**e dico ca maritate è benuto

Ncasa de lo si Cravio

Comm' a toro stezato contro attene ,

E contro ancora de lo Si Frabizeo ,

Ha ditto , ch' isso pure

Vò co cchillo commattere

Pecchè l'avea arrobbata la moglie ,

E mo è ghiuto corienno dinto Capoa

A bedè d' abbuscare l' armatura ,

Car Chisso è ghiuto mpazzia .

Gia Chillo è pazzo ;

E tu briacona vuò sapè na cosa ,

Ca mme pare na bella schefenzosa ?

Site

Site femmene , site mmalòre
 De nesciuno ve contentate ,
 Sia cevile , o sia segnore ,
 Pur allutemo lo cagnate .
 Pe no birbo , pe no levrone . (né)
 Vuje mancate all'uommene buo-
 Nzomma site comm' a bannera ,
 Ch' ogne biento la fà gerà .
 Meglio è stare dinto a lo mare ,
 Che becino a una de vuje :
 Mare nuje , ca site nate
 Pe bolerence nnabbissà !

C E N A XIV.

Carmosina sola .

D Donca la gelosia
 Ha fatto addevenare Bennardone ,
 Da no coniglio , ch'era , no Leone .
 Ma si vene a commattere
 E acello cierto da lo si Fabrizio
 E a mme me spiace ca lo voglio bene
 Ancora , si be mm' ave
 Fatte tanta strapazze . Carmosina
 Mo è tiempo de mostrà si tiene spireto ?
 Voglio vedere ncafa de Fabrizio
 Si' pozzo travestireme da ommo ;
 E armata io porzi co scuto , e lanza
 Voglio fare a maritemo na burla ,
 Che ll'ha dda tenè a mente quanto cam-
 Anze farraggio co sta mbrogliamia (pa;
 Sanarele porzi la gelosia . *parte*

S C E N A XV.

Florinda , ed Eugenia .

Flo. **E** Eugenia , or mi riesci
 Importuna soverchio .

Eug. E vuoi permettere ,
 Per non esser Consorte
 Di Claudio, che a cimento con Fabrizio
 Ei

Ei venga, e l'un di lor perda la vita :

Flo. Io ciò non vò : desio

Sol conservar la fede al caro sposo :

Se poi Claudio ostinato, per avermi ,

Si pone a tal periglio ,

Ben li stà . *Eug.* Ma sarai

Tenuta per ingrata , e per crudele :

Flo. Basta , ch' io sia fedele

D' altro non curo .

Eug. E vuoi fede osservare

A chi ti ordì sì nero tradimento ?

Flo. Tradimento il mio Lucio ?

Non fu vero , nè il credo ; anzi m' im-

Che tu , che apportatrice (magina ,

Mi fosti allor di sì perversa nuova

Forse il ver non dicesti : (appongo

Ma ti cambj , e non parli ? Ah ben mi

Già gli occhi aprendo io vado ; già ravvi-

Che sincera non sei : e in te , che tanto (so

Amica ti stimai ,

Forse una mia Rival mi conservai .

Vi vò legendo in volto ,

Che tu fedel non sei

E in mezzo a dubj miei

Novo pensier ascolto ,

Che degli affetti tuoi

Già sospettar mi fà ;

Se mi tradisti allora ,

S' er vuoi tradirmi ancora ,

Non tormentarmi almeno ;

Lasciami per pietà .

S C E N A XVI.

Eugenia sola .

M I ha toccato sul vivo : e sì improvvisa

Mi colse , che in disordine

Tutta mi pose , e già nell' alma sento

Il rimorso crudel del tradimento .

E' ver ,

+

E' ver , che per amore
 Tutto scusar si può ,
 Ma non avvezzo il core
 Ad esser men sincero
 Rimprovera a se stesso
 Si nera infedeltà .

D'amar l'idolo mio
 E' ver , lasciar non so ;
 Ma mi tormenta oddio
 Il barbaro pensiero ,
 Che meditò l'eccesso ,
 Ch'or palpar mi fa .

S C E N A Ultima :

Al suono d'una maestosa sinfonia vengono da una parte Fabrizio armato con usbergo , celata , scudo , e spada , seguito da una comparsa , e Carmosina armata dell' istessa maniera . Dall' altra parte vengono Lucio , Bernardino , ed una comparsa , armati tutti , e tre come sopra , tutti sei con visiere calate . Un servidore porta sei lance .

Eab. **G**ia simmo leste : creato consegna
 Sse lance attuorno , una pe uno
 (priesto servo vâ dando le lance
 a ciascuno , e poi parte

E poi va fa la spia vicino Capua ,
 Si venesse qua truppa de sordate
 Mo pe nce destorbare , o carcerarence ,
 E tu subeto curre ad aversarence .

Luc. (A qual cimento , oddio
 Mi vedo in questo giorno ! ah per me fora
 Molto meglio il morir .)

Ben. (Uh uh già tremmo :
 Oh moglie mardetta ,
 Tu mme miette a si guaje .)

Car. (Chillo è maritemo
 senz'autro : ah ca te voglio acconcià io .)

Fab.

Fab. Via su jocammo a chi commatte prim-
Ben. lo cedo a tutte: voglio esse covone. (mo!
Luc. Io dopo che saran battuti gl' altri
 Voglio pugnar col vincitore.

Car. Ed io
 Combatterò con lei patrone mio. a *Ben.*
Ben. Con me?

Car. Gnorsì. *Ben.* Ed io
 Combatter non ci voglio Patron mio.

Car. Questo no face a te faccia d'arraiso.

Ben. (Ojemmè se v' mbroglianno lo neozio
 Mannaggia quanno maje

De venì ccà pensaje. le due comparse
 si offeriscono di combattere loro i primi

Fab. Si accommenfate vuje.

Co ardire su, chi perde s'arrepofa.

*fegue il combattimento tra le due com-
 parse, in fine resta ferita la comparsa
 venuta con Lucio, e Bern. trema*

Ben. (Uh quanto fianco! ajemmene!

Chesto non fà pe mmene,

Mme la vorria felà. ? *vuol partire e*

Car. Non te parti. (*Car.* lo trattiene

Ben. Gnornò me stongo ccà.

*fegue il secondo combattimento tra
 Lucio, e la comparsa, e resta vinta*

Ben. Vittoria, vittoria. (la comparsa da Lucio

Car. No strellà vessecone.

Saje ca a la fine se canta la grolia.

*fegge il terzo combattimento tra Lu-
 cio, e Fabrizio, in fine Fab. cade,
 e resta disarmato da Lucio*

Luc. Perdesli, già di Claudio

Dev' essere Florinda.

Fab. Me ll'aje fatta,

Aggio tuorto.

Luc. (O crudo Fato!) *Fab.* vuole alzarfi, e

C

Ben.

Bernardone li va sopra col'la lancia

Ben. Aspetta, non t'auzà: damme moglierema,
O si ghiuto.

Car. Briccone,
Mogliereta la tengo
Commico, e si la vuoje
Te ll'aje da peglià mpona a sta lanza.

Ben. Moglierema co itico?
Ajemmè, chiss'altro cuorno
No nce steva a la lista.

Car. All'armi, all'armi. **Ben.** Chiano
Lassame mette nguardia! uh maromene,
Vengano ciento cancare
A tutte le mogliere.

*fegue il
combattimento tra Carmosina, e Ber-
nardone, il quale timoroso, e con atti
ridiccoli combatte. Finalmente Car-
lo disarma*

Car. Fremma, ca già si muorto.

Ben. Gioja mia non me dà.

Car. Vuò cchiù mogliereta?

Ben. Signornò, pigliatella;
Sia tutta toja, e sarvame la pella.

Car. Ah schefienza, ah vilacchione,
Cossi lasse na mogliere?

Mo geluso cchiù non sì?

Ben. Pe sarvà lo pelliccione
Io non tengo cchiù mogliere,
No la voglio cchiù senti.

† **Fab.** (Che bregogna, che rossore!
Pe lo scuorno arrasso sia
Io non faccio addove.)

Luc. (Tra l'affanno, ed il dolore
Che trafigge l'alma mia,
Io mi sento oddio morir.)

Car. (De sto muodo lo frabutto
Cchiù defastre, cchiù trommient
Mo

S E C O N D O .

51

Pen. Mo se mpara de mme dà .)
 (Maromè mmiezo a la gente
 Co lo fronte brutto brutto
 Comparere chi vorrà !)

Fine dell' Atto II.

ATTO TERZO.

S C E N A I.

Eugenia , e Claudio :

Eug. **M** I congratulo teco , e ben ai dato
 Segno di gran valor, con superare
 Sì potente nemico .

Cla. Oddio , mi resta ,
 Il più da superar .

Eug. E chi ? *Cla.* Florinda ?

Eug. Non è di tua vittoria
 Dolce frutto colei ?

Cla. Sì , caro acquisto
 E' de' sudori miei . Ma io la spoglià
 Possederò : se il core
 Di lei mi ruba un più tenace amore ?

Eug. Intendo : vuoi tu dir, ch'essendo quella
 Volta ad amar lo sposo ,
 Che crede vivo ancora : a te la destra
 Mal suo grado darà .

Cla. Ti apponi ; e questa
 Fia la cagione , ond'io
 Quasi morir desio .

Eug. Se mai vi fusse

C 2

Mo

Modo di fare alcun finger un moro;
 Che d' Africa venisse,
 Con notizia, che Lucio fusse estinto,
 Crederei, che Florinda,
 Perduta dell' amante ogni speranza,
 A te volgendo il core
 Ponerebbe in oblio l' antico ardore

Cla. Non mi spiace il consiglio.

Ed appunto conosco un gentil moro;
 Che poco fa è venuto
 D' Africa, egli potrebbe
 Finger tal messo

Eug. E che si tarda? Il Cielo

Ti favorisce.

Cla. Vado

A ritrovarlo. Tu nova Arianna

Nell' amoroso Labirinto, ov' io

Vaneggiando mi perdo, il filo porgi,

Che la fatale uscita

Dopo tante vicende al fin mi addita:

Tu nella ria procella

Del mio penoso affanno

Cei la felice stella,

She respirar mi fa.

Per te non sento l' ire

Del mio destin tiranno,

Per te l' aspro martire

Scemando in sen mi va.

S C E N A II.

Eugenia

Gia di Florinda sposo (Aretta)

Fia Claudio, ed io a temer non son co-

più così gran rival: benchè il mio Lucio

E' lontano, pur l' alma

Sel figura presente, e nulla scema

In se l' antica fiamma,

Anzi maggior si rende,

E vieppiu nel mio sen serpe, e mi accen- (de)

Da

Da cagion sì bella , e cara
 Nacque il mio tenace affetto ,
 Ch'ogni doglia, benchè amara,
 E' contento a questo cor .
 M'è più dolce , affanni , e pene
 Sopportar per il mio bene ,
 Che sentir per altro oggetto
 Più felice , e chiaro ardor .

S C E N A III.

Fabrizio , Giancola ; e poi Carmosina .

Gia. **C**onolateve mo , no state cchiune
 Ncollera : pocc'è stata na delgrazia
 Se sa chi s'ie vuje .

Fab. Tu dice buono,
 Giancola mio: ma pare a te, ch'io mone,
 Io , che non m'aggio fatto
 Maje vincere da nullo ,
 E mo so stato vinto comm'a pullo ,
 Pozzo stare cchiu alliero ?

Gia. A le ddesgrazie
 Tutte stammo soggette .

Fab. Ah , ca de collera
 Io nne vorria schiattà,
 E cchiu pecche m'ha binto no verrillo .

Gia. (E puro è stato chillo !
 Non sa la mbrogia ,)

Car. Bonni tata .

Gia. Schiavo,
 Capo sbentata .

Car. Ched'è , sì Fabrizio,
 State marfuso , perche avite perzo
 Lo duello !

Fab. Te pare
 Niente , ne Carmosina ?

Car. Che s'ha dda fare?
 So cose che soccedono : io porzine
 Stongo mmiezo a li guaje

Pe chillo mala fercola

De maritemo.

Gia. Tu si na briconna,

Na gatta fojeticcia;

E po dice ch'è chillo.

Car. Io n'aggio fatto niente.

Fab. Nquanto a chello è nnozzente; chillo be-
Piglia li strunze mmuolo. (sua

Gia. Ma nfratanto

Pe tutto sto contuorno

Se parla de sto cuorno.

Fab. Cride a mme, ch'è accossì, sta fegliolella
Non corpa.

Car. E' isso, isso, tata mia,

Che mme fa sta accossì martoriata

Pe ttanta gelosia.

Gia. Pecche non ce faje pace?

Car. E addove stace?

Gia. Io mo l'aggio scomiato, e mm'ave ditto
Ca se voleva ire

A fa sordato pe ddesperazione?

Car. Ah ca lo cano la farrà la botta:

E pure tu porzi tata nce curpe

Pe non volerle dare

Lo riesto de la dote.

Fab. A chello mo, Giancola, n'aje ragione?

Gia. S'aggio da dare, pago,

Anze ve voglio dà tanto de cchiune

Puro, che state mpacce.

Fab. Ed io mo voglio

Pareve fa ffa pace.

Car. Ma si chillo

Se nn'è ghiuto?

Fab. Screvimmole na lettera:

SCE.

T E R Z O :
S C E N A IV.

55

Bennardone, che osserva, e detti.

Ben. (*M* Oglierema, e Fabrizio, e nc'è lo
Che bello terno sicco!) (*Patre*

Car. Si, fio Frabizio mio.

Ben. (*Mio! sientetella.*)

Car. Screvimmole na lettera amorosa.

Ben. (*Na lettera amorosa!*

Zitto nc'è n'autro passeno

De sasule novielle,

Che no sleva a lo cunto.)

Fab. Io te la voglio scrivere ssa lettera.

Ben. (*Meglio, lo si Fabrizio*

Da Prencepale è fatto rucco rucco.

Bonora, e ba te fida a galantuommene.)

Car. Ma vo essere chiena

De parolelle belle

Pe farela appracà?

Fab. Tu non vuò autro,

Che te lo faccio muollo?

Lassa fa a mene.

Gia. Ed io

Porzi t'ajuto a ddì?

Ben. (*Lo patre puro*

Nec trase pe no tierzo.

Oh che patre, oh che patre!)

Fab. Bilà portate ccane na boffetta,

E da scrivere.

verso dentro

Ben. (*Avisa*

Chi è n'autro! Li ncappate

De chesla so na mmorra.)

Car. Chillo cano

Nè, s'arremollerà?

Gia. Non debetare

S'ave d'arremollare.

Ben. (*Suogro, amico, moglie*

Se songo aonite tutte a lavorareme

La mpreza a la torchesca
 In campo azzurto una cornuta Luna :
 Vi si pozzo sferrà ! viene una boffetta
coperta con un panno fino a terra da tutti i lati , e ricapito da scrivere , ed una sedia fiede

Fab. Vecco cca la boffetta :
 Accostateve cca : decite a mmene
 Li sentimento vuoste

Pe lo capacetare . Ben. (Zitto zitto
 Cca mm'anna sconno, e boglio aufoleare :
 Duorme patella , ca lo grancio veglia .)
si nasconde non veduto sotto la boffetta ,

Car. Voglio che le screvite (e stà ad origliare ,
 Comme dic' io .

Fab. Le scrivo
 Chello , che buoje : Gia. A vuje
 Ve volimmo agghiusare a tutte duje
mentre Carmosina ditta, Fabrizio scrive

Car. Scrivitele accossi :
 Amante mio carissimo
 Sacciate ca io sò... qui Bennardo-
ne caccia il capo da sotto il ta-

Ben. Na guitta . (volino, e dice sotto voce
 Car. Guitta a me ? a Fabrizio credendo
che egli l'abbia detta

Gia. A figliema ne cose ?
 Fab. Segnò vuje nce affennite :
 Che cancaro decite ?

Ben. Chi ha pipitato cca ?
 (De me lo cchiù cojeto
 Addò se pò trova !)

Fab. Via sù , che s' ha da fà ?
 Car. Screvitele ca io ...

Cia. Ajuta tata a ddi .
 Decitele accossi Gia. ditta , e Fab.
 Mio

Mio bene adoratissimo . . .

Io songe . . .

Ben. (Ah cornutone .) *sotto voce car-*
ciando il capo di sotto al tavolo.

Gia. Segnò, si tengo corna (no come sopra
Oscia nn'ha cchilu dde me .

a Fabrizio equivocando

Car. Segnò ste ccofe a nuje?

Mo è troppo maramè .

Fab. Vuje state tutte duje

Mbreache pe si affè .

Ben. (No quatro coriuso

De n'ommo fatto piccoro,

De na moglieire all'uso,

D'uno che scrive lettere,

No patre rucco rucco

A duje tornise a testa

Aje chi lo vò vede.)

S C E N A V.

Bennardone, e Carmosina, che ri-
torna subito, ed osserva.

Ben. **M**O si ca propio non c' è cchilu che
(ddicere:

Chesta già mm' ha gabbato: io n' aggio

(stommaco

De la scannare, e pone aggio appaura

Che li milorde suoje non accedessero

Primmo a mmene: mme voglio

Mo propio i a ffa sordato:

Car. Sò tornata,

Ch' aggio visto maritemo:

E' isso, e parla sulo: a usolcammo,

Senz' essere veduta.

Ben. Sì, sì, accossì se faccia:

Ma ptimmo, che dda ccane mme nne

Io voglio, che se faccia,

(vago

Ca songo stato ommo norato, ed essa

C S

Mm'

E poca speranza, non mi veggo
 Atto al suo paragone. Vorrei dunque
 Che tu in mia vece sottentri al duello;
 Poichè così facendo
 Sò, che siete bastante
 Darmi l'onor, la vita, e ancor l'amante.

Luc. Ma farò conosciuto.

Cla. Ho stabilito

Combattere coll' elmo, e collo scudo,
 Con lancia, e spada, e visiera calata:
 Ch'essendo noi di corpi quasi eguali,
 Non sarai ravvisato.

Luc. E ben, così si faccia.

Cla. Amico, invero,

Tu la vita mi doni, io vado dunque
 A preparar ciò che bisogna: in casa
 Ti aspetto, ed a Fabrizio
 Farò saper, che venga accompagnato
 Con un'altra persona a duellarsi;
 Perchè per occultar meglio la frode
 Sarà compagno tuo
 Un mio familiare.

Luc. Fate qualche volete.

Cla. Affai tenuto

Ti sono.

Luc. (Oh che tormento !)

Cla. Amico da te spero ogni contento. *parte*

S C E N A XII.

Lucio solo.

Poco più, che indugiava, dalle luci
 Scendere ei mi vedeva
 In larga copia il pianto!
 Io pugar col German, che m'ama tanto?
 Io perder la fedel dolce Consorte!
 Ah no, prima di morte
 Vò piuttosto sentir l'angosce estreme,
 Che ciò fare... Che dici
 Lucio! Non ti ricordi la promessa

Ch'

Ch' ai fatta a Claudio ? Egli da morte
(infame

Ti ha liberato. A un Gentilvom non lice
Mancar di sua parola, ed è gran macchia
Essere ingrato. . . O fiero passo. . . Oddio

Troppo si tarda , e quello
Forse sospetterà , ch' io più non voglia
Prender per lui l' impegno .

Si vada , si combatta , anzi si morai !

Perdona amata Sposa ,

Scusa German diletto . Non ascolto

Voci di tenerezze , e di pietade

Sol sento obbligo , onore , ed amistade .

Deh tacete nel mello pensiero

Voci interne d' affetto , e di onore ,

Vò cercando consiglio al dolore ,

Nè ritrovo , che affanni nel sen .

L' amistade con ciglio severo

Fa coraggio a quest' anima forte .

Del Germano poi piango la sorte ,

E sospiro il perduto mio ben .

S C E N A XIII.

Carmosina , e Giagola .

Car. **C**omme ? Che dice tata ?

Gia. **T**e dico ca mariteto è benuto

Ncasa de lo si Cravio

Comm' a toro stezzato contro attene ,

E contro ancora de lo Si Frabizeo ,

Ha ditto , ch' isso pure

Vò co cchillo commattere

Pecchè l'avea arrobbata la moglie ,

E mo è ghiuto correnno dinto Capoa

A bedè d'abbuscare l' armatura ,

Car Chisso è ghiuto mpazzia .

Gia Chillo è pazzo ;

E tu briacona vuò sapè na cosa ,

Ca mme pare na bella schesenzosa ?

site

Site femmene , site mmalòre
 De nesciuno ve contentate ,
 Sia cevile , o sia segnore ,
 Pur allutemo lo cagnate .
 Pe no birbo , pe no levrone . (né)
 Vuje mancate all'uommene buo-
 Nzomma site comm' a bannera ,
 Ch' ogni biento la fà gerà .
 Meglio è stare dinto a lo mare ,
 Che becino a una de vuje :
 Mare nuje , ca site nate
 Pe bolerance nnabbissà !

C E N A XIV.

Carmosina sola .

D Donca la gelosia
 Ha fatto addevenare Bennardone ,
 Da no coniglio , ch'era , no Leone .
 Ma si vene a commattere
 E acclso cierto da lo si Fabrizio
 E a mme me spiace ca lo voglio bene
 Ancora , si be mm' ave
 Fatte tanta strapazze . Carmosina
 Mo è tiempo de mostrà si tiene spireto ?
 Voglio vedere ncafa de Fabrizio
 Si pozzo travestireme da ommo ;
 E armata io porzi co scuto , e lanza
 Voglio fare a maritemo na burla ,
 Che ll'ha dda tenè a mente quanto cam-
 Anze farraggio co sta mbroglia mia (pa;
 Sanarele porzi la gelosia . *parte*

S C E N A XV.

Florinda , ed Eugenia .

Flo. **E** Eugenia , or mi riesci
 Importuna soverchio .

Eug. E vuoi permettere ,
 Per non esser Consorte
 Di Claudio, che a cimento con Fabrizio
 Ei

Ei venga, e l'un di lor perda la vita :

Flo. Io ciò non vò : desio

Sol conservar la fede al caro sposo :

Se poi Claudio ostinato, per avermi ,

Si pone a tal periglio ,

Ben li stà. *Eug.* Ma farai

Tenuta per ingrata , e per crudele :

Flo. Basta , ch' io sia fedele

D' altro non curo .

Eug. E vuoi fede osservare

A chi ti ordì sì nero tradimento ?

Flo. Tradimento il mio Lucio ?

Non fu vero , nè il credo ; anzi m' im-

Che tu , che apportatrice (magino,

Mi fosti allor di sì perversa nuova

Forse il ver non dicesti : (appongo

Ma ti cambj , e non parli ? Ah ben mi

Già gli occhi aprendo io vado ; già ravvi-

Che sincera non sei : e in te , che tanto (so

Amica ti stimai ,

Forse una mia Rival mi conservai .

Vi vò legendo in volto ,

Che tu fedel non sei

E in mezzo a dubj miei

Novo pensier ascolto ,

Che degli affetti tuoi

Già sospettar mi fa ;

Se mi tradisti allora ,

S' er vuoi tradirmi ancora ,

Non tormentarmi almeno ;

Lasciami per pietà .

S C E N A XVI.

Eugenia sola .

MI ha toccato sul vivo : e sì improvvisa
Mi colse , che in disordine

Tutta mi pose , e già nell' alma sento

Il rimorso crudel del tradimento .

E' ver,

E' ver , che per amore
Tutto scusar si può ,
Ma non avvezzo il core
Ad esser men sincero
Rimprovera a se stesso
Si nera infedeltà .

D'amar l'idolo mio
E' ver , lasciar non so ;
Ma mi tormenta oddio
Il barbaro pensiero ,
Che meditò l'ecceffo ,
Ch'or palpar mi fa .

S C E N A Ultima :

Al suono d' una maestosa sinfonia vengono da una parte Fabrizio armato con usbergo , celata , scudo , e spada , seguito da una comparsa , e Carmosina armata dell' istessa maniera . Dall' altra parte vengono Lucio , Bennardone , ed una comparsa , armati tutti , e tre come sopra , tutti sei con visiere calate . Un servidore porta sei lance .

Eab. **G**là simmo leste : creato consegna
Sse lance attornio , una pe uno
(priesto servo vâ dando le lance
a ciascuno , e poi parte

E poi va fa la spia vicino Capua ,
Si venesse qua truppa de fordinate
Mo pe nce destorbare , o carcerarence ,
E tu subeto curre ad avefarence .

Luc. (A qual cimento , oddio
Mi vedo in questo giorno ! ah per me fora
Molto meglio il morir .)

Ben. (Uh uh già tremmo :
Oh moglie mardetta ,
Tu mme miette a si guaje .)

Car. (Chillo è maritemo
senz'altro : ah ca te voglio acconcià io .)

Fab.

Fab. Via su jocammo a chi commatte prim-
Ben. lo cedo a tutte: voglio esse covone. (mo!
Luc. Io dopo che saran battuti gl' aliri

Voglio pugnar col vincitore.

Car. Ed io

Combatterò con lei patrone mio. a *Ben.*

Ben. Con me?

Car. Gnorsì.

Ben. Ed io

Combatter non ci voglio Patron mio.

Car. Questo no face a tte faccia d'arraiso.

Ben. (Ojemmè se v' à mbroglianno lo neozio
 Mannaggia quanno maje

De venì ccà pensaje. le due comparse
 si offeriscono di combatte loro i primi

Fab. Si accommenfate vuje.

Co ardire su, chi perde s'arrepofa.

fegue il combattimento tra le due com-
 parse, in fine resta ferita la comparsa
 venuta con *Lucio*, e *Bern.* trema

Ben. (Uh quanto sanco! ajemmene!

Chesto non fà pe mmene,

Mme la vorria felà. ? vuol parrire e

Car. Non te parti. (*Car.* lo trattiene

Ben. Gnornò me fongo ccà.

fegue il secondo combattimento tra
Lucio, e la comparsa, e resta vinta

Ben. Vittoria, vittoria. (la comparsa da *Lucio*

Car. No firellà vessecone.

Saje ca a la fine se canta la grolia.

fegge il terzo combattimento tra *Lu-*
cio, e *Fabrizio*, in fine *Fab.* cade,
 e resta disarmato da *Lucio*

Luc. Perdesti, già di *Claudio*

Dev' essere *Florinda*.

Fab. Me ll'aje fatta,

Aggio tuorto.

Luc. (O crudo Fato!) *Fab.* vuole alzarfi, e

C

Ben.

Bennardone li va sopra colla lancia

Ben. Aspetta, non t'auzà: damme moglierema
O si ghiuto.

Car. Briccone,
Mogliereta la tengo
Commico, e si la vuoje
Te ll'aje da peglià mpona a sta lanza.

Ben. Moglierema co itico?
Ajemmè, chiss'altro cuorno
No nce steva a la lista.

Car. All'armi, all'armi. **Ben.** Chiano
Lassame mette nguardia! uh maromene;
Vengano ciento cancare
A tutte le mogliere.

*segue il
combattimento tra Carmosina, e Ben-
nardone, il quale timoroso, e con at-
taccamenti ridicoli combatte. Finalmente Car-
mosina lo disfarma*

Car. Fremma, ca già si muorto.

Ben. Gioja mia non me dà.

Car. Vuò cchiù mogliereta?

Ben. Signornò, pigliatella;
Sia tutta toja, e sarvame la pella.

Car. Ah schefienza, ah vilacchione,
Cossì lasse na mogliere?
Mo geluso cchiù non sì?

Ben. Pe sarvà lo pellicione
Io non tengo cchiù mogliere,
No la voglio cchiù senti.

Fab. (Che bregogna, che roffore!
Pe lo scuorno arrasso sia
Io non faccio addove.)

Luc. (Tra l'affanno, ed il dolore
Che trafigge l'alma mia,
Io mi sento oddio morir.)

Car. (De sto muodo lo frabutto
Cchiù defastre, chiu trommiante
Mo

SECONDO.

51

Pen. Mo se mpara de mme dà .)
(Maromè mmiezo a la gente
Co lo fronte brutto brutto
Comparere chi vorrà !)

Fine dell' Atto II.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Eugenia , e Claudio :

Eug. **M**I congratulo teco , e ben ai dato
Segno di gran valor, con superare
Sì potente nemico .

Gla. Oddio , mi resta ,
Il più da superar .

Eug. E chi ? *Gla.* Florinda ?

Eug. Non è di tua vittoria
Dolce frutto colei ?

Gla. Sì , caro acquisto
E' de' sudori miei . Ma io la spoglià
Possederò : se il core
Di lei mi ruba un più tenace amore ?

Eug. Intendo : vuoi tu dir, ch'essendo quella
Volta ad amar lo sposo ,
Che crede vivo ancora : a te la destra
Mal suo grado darà .

Gla. Ti apponi ; e questa
Fia la cagione , ond'io
Quasi morir desio .

Eug. Se mai vi fusse

C 2

Mo

Modo di fare alcun finger un moro;
 Che d' Africa venisse,
 Con notizia, che Lucio fusse estinto,
 Crederei, che Florinda,
 Perduta dell' amante ogni speranza,
 A te volgendo il core
 Ponerebbe in oblio l' antico ardore

Cla. Non mi spiace il consiglio.

Ed appunto conosco un gentil moro;
 Che poco fa è venuto
 D' Africa, egli potrebbe
 Finger tal messo

Eug. E che si tarda? Il Cielo

Ti favorisce.

Cla. Vado

A ritrovarlo. Tu nova Arianna
 Nell' amoroso Labirinto, ov' io
 Vaneggiando mi perdo, il filo porgi,
 Che la fatale uscita

Dopo tante vicende al fin mi addita:

Tu nella ria procella

Del mio penoso affanno

Cei la felice stella,

She respirar mi fa.

Per te non sento l' ire

Del mio destin tiranno,

Per te l' aspro martire

Scemando in sen mi va.

S C E N A II.

Eugenia

Gia di Florinda sposo

(Aretta

Fia Claudio, ed io a temer non son co-
 più così gran rival: benchè il mio Lucio
 E' lontano, pur l' alma

Sel figura presente, e nulla scema

In se l' antica fiamma,

Anzi maggior si rende,

(de

E vieppiù nel mio sen serpe, e mi accen-

Da

Da cagion sì bella , e cara
 Nacque il mio tenace affetto ,
 Ch'ogni doglia, benchè amara,
 E' contento a questo cor .
 M'è più dolce , affanni , e pene
 Sopportar per il mio bene ,
 Che sentir per altro oggetto
 Più felice , e chiaro ardor .

S C E N A III.

Fabrizio , Giancola ; e poi Carmosina .

Gia. **C**onsolateve mo , no state cchiune
 Ncollera : pocc'è stata na delgrazia
 Se fa chi fite vuje .

Fab. Tu dice buono,
 Giancola mio: ma pare a te, ch'io mone,
 Io , che non m'aggio fatto
 Maje vincere da nullo ,
 E mo so stato vinto comm'a pullo ,
 Pozzo stare cchiu alliero ?

Gia. A le ddesgrazie
 Tutte stammo soggette .

Fab. Ah , ca de collera
 Io nne vorria schiattà,
 E cchiu pecche m'ha binto no verrillo .

Gia. (E puro è stato chillo !
 Non fa la mbrogia ,)

Car. Bonni tata .

Gia. Schiavo,
 Capo sbentata .

Car. Ched'è , si Fabrizio,
 State marfuso , perche avite perzo
 Lo duello !

Fab. Te pare
 Niente , ne Carmosina ?

Car. Che s'ha dda fare?
 So cose che soccedono : io porzine
 Stongo mmiezo a li guaje

Pe chillo mala fercola

De maritemo.

Gia. Tu si na briconna,

Na gatta fojeticcia;

E po dice ch'è chiilo.

Car. Io n'aggio fatto niente.

Fab. Nquanto a chello è nnozzente; chillo be-

Piglia li strunze mmuolo.

(*Ria*)

Gia. Ma nfratanto

Pe tutto sto contuorno

Se parla de sto cuorno.

Fab. Cride a mme, ch'è accossì, sta fegliolella

Non corpa.

Car. E' isso, isso, tata mia,

Che mme fa sta accossì martoriata

Pe ttanta gelosia.

Gia. Pecche non ce faje pace?

Car. E addove stace?

Gia. Io mo l'aggio scontato, e mm'ave ditto

Ca se voleva ire

A fa sordato pe ddesperazione?

Car. Ah ca lo cano la farrà la botta:

E pure tu porzi tata nce curpe

Pe non volerle dare

Lo riello de la dota.

Fab. A chello mo, Giancola, n'aje ragione?

Gia. S'aggio da dare, pago,

Anze ve voglio dà tanto de cchiune

Puro, che state mpace.

Fab. Ed io mo voglio

Fareve fa ffa pace.

Car. Ma si chillo

Se nn'è ghiuto?

Fab. Screvimmole na lettera?

SCE.

Bennardone, che osserva, e detti.

Ben. (*M* Oglierema, e Fabrizio, e nc'è lo
Che bello terno sicco!) (*Patre*

Car. Sì, fio Frabizio mio.

Ben. (*Mio! sientetella.*)

Car. Screvimmole na lettera amorosa.

Ben. (*Na lettera amorosa!*

Zitto nc'è n'autro pasteno

De fasule novielle,

Che no sleva a lo cunto.)

Fab. Io te la voglio scrivere ssa lettera.

Ben. (*Meglio, lo si Fabrizio*

Da Prencepale è fatto rucco rucco.

Bonora, e ba te fida a galantuommene.)

Car. Ma vo essere chiena

De parolelle belle

Pe farela appracà?

Fab. Tu non vuò autro,

Che te lo faccio muollo?

Lassa fa a mene.

Gia. Ed io

Porzi t'ajuto a ddi?

Ben. (*Lo patre puro*

Nce trase pe no tierzo.

Oh che patre, oh che patre!)

Fab. Bilà portate ccane na boffetta,

E da scrivere. *verso dentro*

Ben. (*Avisa*

Chi è n'autro! Li ncappate

De chesla so na mmorra.)

Car. Chillo cano

Nè, s'arremollerà?

Gia. Non debetare

S'ave d'arremollare.

Ben. (*Suogro, amico, moglie*

Se songo aonite tutte a lavorareme

La mprela a la torchesca

In campo azzurto una cornuta Luna :

Vi si pozzo sferrà ! viene una boffetta
coperta con un panno fino a terra da tut-
ti i lati , e ricapito da scrivere , ed
una sedia

Fab. Vecco cca la boffetta : fede

Accostateve cca : decite a mmene

Li sentimente vuoste

Pe lo capacetare . Ben. (Zitro zitto

Ccà mm'anna sconno, e boglio aufoleare :

Duorme patella , ca lo grancio veglia .)

si nasconde non veduto sotto la boffetta ,

donde caccia il capo da volta in volta ,

Car. Voglio che le screvite (e stà ad origliare,

Comme dic' io .

Fab. Le scrivo

Chello , che buoje : Gia. A nuje

Ve volimmo agghiusare a tutte duje

mentre Carmosina ditta, Fabrizio scrive

Car. Scrivitele accossì :

Amante mio carissimo

Sacciate ca io sò... qui Bennardo-

ne caccia il capo da sotto il ta-

Ben. Na guitta , (volino, e dice sotto voce

Car. Guitta a me ? a Fabrizio credendo

che egli l'abbia detta

Gia. A figliema ne cose ?

Segnò vuje nce affennite ,

Fab. Che cancaro decite ?

Chi ha pipitato cca ?

Ben. (De me lo cchiù cojeto

Addò se pò trovà !)

Fab. Via su , che s' ha da fà ?

Car. Screvitele ca io ...

Ajuta tata a ddi .

(scrive

Cia. Decitele accossì) Gia. ditta , e Fab.

Mio

+

Mio bene adoratissimo . . .

Io sonno . . .

Ben. (Ah cornutone .) *sotto voce cac-*
ciando il capo di sotto al tavolo-

Gia. Segnò, si tengo corna (*no come sopra*
Oscia nn'ha cchilu dde me .

a Fabrizio equivocando

Car. Segnò ste ccofe a nuje?

Mo è troppo maramè .

Fab. Vuje state tutte duje

Mbreache pe ssi affè .

Ben. (No quatro coriuso

De n'ommo fatto piccoro,

De na moglie all'uso,

D'uno che scrive lettere,

No patre rucco rucco

A duje tornise a testa

Aje chi lo vò vede.)

S C E N A V.

Bennardone, e Carmosina, che ri-
torna subito, ed osserva .

Ben. **M**O si ca propio non c' è cchilu che
(*ddicere :*
Chesta già mm' ha gabbato : io n' aggio
(*stommaco*

De la scannare, e pone aggio appaura

Che li milorde suoje non accedessero

Primmo a mmene : mme voglio

Mo propio i a ssa sordato :

Car. Sò tornata ,

Ch' aggio visto maritemo :

E' isso, e parla sulo : a uolecammo ,

Senz' essere veduta .

Ben. Sì , sì , accossì se faccia :

Ma ptimmo , che dda ccane mme nne

Io voglio , che se faccia , (*vago*

Ca sono stato ommo norato , ed essa

C ;

Mm'

Mm'ha voluto pe forza sbregognare .

Car. (Chillo è ppazzo adda vero .)

Ben. A no Pittere amico

Mm' aggio dato a pittare mò no quattro

De tutto quanto chello che mm'ha fatto

Sta bricconcella , e finto Cantastorie

Voglio venire ccane ,

E le voglio cantare

Nnanze a chesse becine, e dinto Capua,

Primmo tutta la storia

De le bregogne soje ,

E po me nne vogl'ire .

Già da uno che fa lo poeticchio

Mme ll'aggio accomenzata a fa compo-

Via dammoce da fare

(nere :

Accolsi m'accomenzo a bennecare .

Car. Tutto chello vuo fà si Bennardone ?

Ma te venarrà sparo lo disigno :

Cca fenta cantastorie io mo porzine

Voglio venire , e tutta a lo contrario

Cantaraggio la storia ,

De le ppazzie , e sproposete ch'aje fatto .

Mo da no scarpariello ,

Che fa lo ppetiello

Me la faccio componere

(gnare ;

Priesto priesto . Tu amme vuo sbrego-

Pecchè si pazzo , ed io

Le cervella te voglio fà agghiustare .

(parte

S C E N A VI.

Claudio , e Lucio .

Cla. A Mico , io della vita

Già tenuto ti son : per te da biasmo

Salvo mi veggo , e sposo

Sarò per te della bella Florinda .

Luc. (O dolor , che mi uccide !)

Cla. Ma un'altra grazia io voglio

Luc.

Luc. Son pronto .

Cla. Dei saper , che alle mie nozze

E' un ostacolo grande

L' amore , che Florinda

Porta al suo Lucio : or io

Per levarle ogni speme dell' amante

Vi priego , che fingiate

Averlo in Barbaria conosciuto ,

Che l' avete veduto

Co vostr'occhi morire , ed a Florinda

Portate la novella di sua morte .

Luc. (Oimè , qual altro affanno !)

Cla. Che dite ? *Luc.* Ove coſtei

Abita ? *Cla.* Qui *Luc.* Partite

Vi servirò . *Cla.* Mi parlo . Amico caro

Oggi da voi ricevo ogni contento . *parte*

Luc. Ed io da voi ricevo ogni scontento .

O mondo traditore ! O sorte ingrata ,

M' ai fatto salvo uscire

Da tanti rei perigli , affinché io debba

Uccidere me stesso

Qui nella Patria mia ! Su via parliamo

A Florinda , e vediamo ,

Che sentimento in lei

Deſi queſta novella : a Claudio ſervo

In un medefimo tempo , ed a me ſteſſo .

S C E N A VII.

Florinda , e Lucio .

Flo. **F** Orefiero gentile .

Luc. **F** (Eccola : o pena !)

Flo. Tu , che del caro Lucio

Mi portaffi notizia , dimmi : ſai

Altro di lui ? *Luc.* Sò molto .

Mà . . . *Flo.* Ti aggiri , e ſai dolente !

Che ſai , di pur .

Luc. Non vorrei . *Flo.* Che coſa ?

Luc. Esservi infausto nuncio .

Flo. Oimè che sarà mai ? favella ?

Luc. Oddio !

Deh lasciate vi prego,

Ch' io taccia .

Flo. Ah per pietà non straziarmi ;

Questo crudel silenzio

M'è tormento maggior di quel che sia

Ogni altra nuova per me infausta, e ria .

Luc. Il vostro Lucio ...

Flo. Mi ha tradito forse ?

Luc. Tradito ! anzi non mai

Cangio tempre l'amor , che giurò a voi

Fin dal primiero istante ,

Che di vostra beltà divenne amante .

Flo. Dunque se mi è fedele altro non bramo

Per essere contenta . Luc. Ah !

Flo. Che sia ? Luc. Non vorrei

Darvi più disonore .

Flo. Favella omai .

Luc. Il vostro Lucio è morto .

Flo. Morto ! Luc. Nelle mie braccia

Col nome di Florinda fra le labra

Spirò l'estremo fiato .

Flo. Già perdo i lumi . . . O mio Conforte ;

(amato : cade svenuta sopra un sasso)

Luc. Oimè, già svenne . . . anima mia ritorna

Ecco il tuo Lucio : ma non sente , ed io

In sì dolente stato

Non so più , che mi far . . .

S C E N A . VIII.

Claudio , e detti .

Cla. **P** Arlasti , amico

A Florinda ?

Luc. Parlai

Ah non l'avevi mai

Data tal nuova !

Cla. E la cagion ?

Luc. Dolente ,

Semiviva ; e languente ,

Ec-

Eccola .

l'addita svenuta

Cla. Oimè , *Luc.* Non oso
Più mirarla; mi parto. *Cl.* Oddio, ti arresta
Procuramo ajutarla .

Luc. Ah ! ch' io d' ajuto
Ho più d' uopo di lei ,
E son molto peggior gli affanni miei .

Confuso , agitato

Dal fato tiranno ;

Trafitto , ed oppresso

Dal barbaro affanno ,

Non trovo me stesso ,

Mi sento morir .

(Trà l' obbligo , oddio

D' amico , e d' amante ,

Vicino al ben mio ,

Che langue spirante ,

Tormenti sì fieri ,

Chi puote soffrir?)

S C E N A IX.

Claudio , e Florinda .

Cla. **Q**ual confuso parlar ! saper vorrei
Che s'usi segna: e lascerà Florinda
In sì misero stato ?

Si ajuti , anima mia . . . ma già riviene .

Flo. Ah Lucio . *Cla.* (Oh gelosia !)

Flo. Lucio adorato,

Tu sei morto , ed io spiro . . .

Cla. Idolo amato ,

E morto Lucio , e vive

Chi per te . . . *Flo.* Qual oggetto

Infauolo , si presenta a gli occhi miei ?

Barbaro ti dilegua

Da me : se più non vive il caro sposo

Voglio morire anch' io . Più aver non

Nè piacer , nè conforto ! (spero

Morto è il tutto per me , se Lucio è morto

Fug-

Fuggi dagli occhi miei ,
 Già l' odio mio tu sei ,
 Perfido , traditor .

+

Ah! per l' affanno , oddio ,
 Pensando all' idol mio ,
 Sento mancarmi il cor .

Non credo , che vi sia ,
 Dell' aspra pena mia ,
 Tormento più spietato
 Nel Regno del dolor .

parte

Cla. Quanto più penso oddio d'uscir d'affanno
 Più contrario mi veggo Amor tiranno .

(parte

S C E N A X.

Bernardone *finio Cantastorie con bassi a posticcio , con un ragazzo , che porta un quadro di storia dove saranno pittati tutti gli equivoci occorsoli con Carmosina , co chitarra , e batchetta fra le mani , e piccola banca , poi Fabrizio , e Giancola .*

Ben. **M**ettete ccà segliulo , e ba schie-
 Sso quattro. lo saglio ccane, (ganno
 Te voglio fa senti no Cantastorie
 Naturale ; accordammo sta chitarra
 E nfranto vedimmo si vedesse
 La presentosa , e chiss'altre vecine .
 Zitto veneno gente
 E si non faccio arrore
 E Giancola lo Patre , nee lo voglio.
 E bene puro co lo si Fabrizio.
 Meglio . Orsù accommenzammo .

Fab. Non s' è potuto asciare
 Chillo mpiso de Jennero .

Gia. E lo ppeo ca manc' ascio
 Chella cavalloncilla
 De figliema .

Fab. Uh te te no Cantastorie.

Beni

Ben. Segnure mieje si vuje me state attiente
 Ve voglio fa senti na storia nova ,
 Moderna , e coriosa ,
 Che ddinto a chisto juorno
 Soccessa è a sto contuorno .

Fab. Che cosa cca è soccessa ?

Gia. Io che nne faccio !

Fab. Sentimmo .

Gia. E bene n'altro Canastorie :

Fab. N' è sbarcato qua nuave .

S C E N A XI.

Carmosina finta un uomo , che v'è cantando sto-
 rie , un ragazzo porta un quadro simile a
 quello di Bennardone , dove saranno dipinti
 gli equivoci occorsili con Bennardone , ma a
 favore di Carmosina , ed una banca , Car-
 mosina con mandolino , ed i già detti .

Car. **F** Egliu miettete ccane si situa incon-
 (tro a Bennardone
 V'è schieganno sto quattro (nce sta Patre-
 Ccà co lo si Frabizio, nce le boglio (mo
 Pe fa restà maritemo
 Comm' a na bestia . E villà l' animale ,
 Che bello maccarone senza sale !)
 Orsù jammo accordanno : ausolate
 Miei signori un istoria
 Moderna , nova , bella , e graziosa
 D' un caso raro , e strano
 Successo ad una moglie d' un villano .

Fab. Sto cantastoriello m' ha cchiu grazia .

Cla. Ha na nfanzia de figliema .

Ben. Vi da d'è sciuto st' altro attimpò at-
 Ma che nne voglio fate , (tiempo .
 Lassame accommenzare . qui Bennar-
 done comincia a sonare la chitarra ,
 (e poi canta
 Le gelose, travaglie pene , e chianto
 Can-

Canto de no marito sfortunato
 Che nebe se mese na mogliere accanto
 Chi non potette vevere a lo cato .
 + De na briccona le malizie canto
 Che sempre volea nchire lo pegnato :
 Stateve attiento , ca la storia mone
 Canto de Carmosina , e Bennardone .

Gia. Uh sfortona o me figliema, e ghiennemo
 Vanno dintò a le storie,
 Chello sì , ch' è sbreguogno !

Fab. La storia è coriosa ;
 Stammo a sentite comme và la cosa .
 Qui Carmosina sone il madolino ; e
 e canta ancor lei

+ Canto de na mogliere li lamiente ,
 Che fce pe na bestia de marito ,
 Corrotto da la scura era nnozente
 Lo ciuccio se credeva ire a cornito .
 Era geluso , ed era no pezzente
 Ruonto, animale, smocco, e spilacito .
 Nzomma la storia nova stammatina
 Canto de Bennardone, e Carmosina .

Gia. Nzomma de chessa storia se nu' è chiena
 Capua , e Napole . E ghiusto

(timmo
 Ll' hanno venuta ccà a cantà : sen-

Ben. Segnure mieje sentite
 Quanno chella briccona de mogliere
 Lassa je de notte lo marito ncasa
 Pe ghi a trovà lo nnammorato sujo :
 addita colla bacchetta il quadro

Cosa bella , e loccessa a sto paese .
 Chi vò la storia sfacc no tornese .

+ sone di nuovo , e canta
 Erano già quat' ore de la sera ,
 E Bennardone se volea corcare ,
 Vedeva pe la casa la mogliera ,
 Che

Che n' avea voglia de s' arrecettare;
 Se ngelose lo scuro de manera
 Che fegnette dormire, e ronfeare.
 Essa esce, e lo marito la serraje
 Fora la porta e po la ngiuraje.

Car. E' tutta a lo contrario
 Signure mieje la storia. Carmosina
 Scennette pe parlare co Giancola,
 P' avè la dota la scura fegliola. addita
 (il quarto)

Era notte, e dormeva Bennardone,
 E Carmosina non avea arrecietto,
 Pensanno ca lo Patre lazzarone
 Le deva tanta collera, e despietto:
 P' avè la dota fece ntenzione
 De lassà lo marito into a lo letto,
 Perzò scennette zitto zitto, e sola,
 Da casa ascette pe trovà Giancola.

Gia. Mmalora io puro stongo into a la storia:

Fab. No'è tutto.

Ben. Oscià che dice?

Non va accosì: ascette da la casa

Pe ghi ngattimma.

Car. Si n' animalone

Non e accosì la storia.

Ben. N' animale si tu.

Fab. Li canta storie

Contrastano.

Car. A me chello?

Tè piglia. li tira la scatola delle storie

Ben. Piglia ccane. tira anco lui, e colgono

(a Fab., e Giancola)

Fab. Oh che ve vaa lo cancaro.

Cia. Pozzate essere accise.

Car. Bestia, smocco.

Ben. Ciucco; tè. si tirano, e colgono dà

Car. Tè. (nuovo a i dua
 Fab.)

Fab. Via jammoncenne a cancaro

Nnauze che a tutte duje pigliaſſe a
(ſcoppole. *parte*

Gia. Si laſſammole accidere. *parte*

Car. Ched'è? **Ben.** Che è ſtato?

Car. E che bo eſſe ſtato?

Briccone malandrino

Cantaſtorie fauzario

Non te canoſco io mo? *li toglie i baffi.*

Ben. Ojemmè!

Car. Mo vao a Capoa,

E t'accuſo ca tu ſaje ſto mpoſture,

E te faccio eſſe mpilo.

Ben. Che mpoſture?

Io cheſſo ll'aggio fatto

Pe ddi le balentizie de moglierema.

Car. E accoſſi la sbreguogne

Nnozentemente.

Ben. Comme

Nnozentemente, ſi chella nun' ha fatto

Dojemilia fuſa ſtorte?

Car. Ffira ſi matto

Jammo a trovà mogliereta, e ſi chella

T'ha traduto, io la voglio nnauze a ſtene

Taccariare.

Ben. Jammo. **Car.** E ſi non t'ha traduto.

Ben. Io le cerco perduono.

Car. Buono! viene commico.

Ben. Mo ſe vede ſi nn'eſco da ſto nrito.

Car. Cridelo a mmene,

Statte ſecuro

La moglierella

Carmofenella

Spanteca, ſpireta

More pe tte.

Ben. Te credarria

Nnoſcienza mia,

Ma

Ma pe paura
De i a cornito
Muceto, jettecò
Mme faccio affè.

Car. Viene commico.

Ben. Vengo co ttico.
Uh che prodito,
Che tengo a fronte!
Nè che farrà?

Car. E' apprenzione
Non dubetà.

Ben. Sento na voce,
Che parla nfoce:
Oje Bennardone
Fa nzo che buoje,
Ca chisse punto
L'aje da passà.

S C E N A Ultima.

Tutti.

Cla. A Dunque tu sei Lucio?

Luc. Io sone, e acciocchè sia
Tua consorte Florinda, a te la cedo?

Cl. Non fia mai, che io sì grande amor divida!
Sia tua.

Flo. O caro Lucio, o bel momento!

Cla. Ed io farò d'Eugenia,
Se lo consente,

Eng. Più felice sorte,
Chi avria sperato:

Fab. O frate caro!

Luc. O mio,
Germano, ecco ti abbraccio!

Ben. Ah bricconcella,
Tu jere chella, che cantave storie?

Car. Pe te capacetare,
Lo v! quant'aggio fatto?
Si assecurato mo?

Ben.

Ben. Pecchello ch'ggio ntiso ,

Me songo assicurato .

Gia. Ed io ve voglio

Dare la dote , e state sempe mpace

Fab. Orsù jammo co gusto, e co delliutto

A fare neasa mia lo banchetto .

Tutti .

Andiamo a godere

La dove ci aspetta

Lontano da noja

La gioja , e il piacer ?

Il Fine dell' Atto III. e della Commedia :

